

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

94.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-37

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Applicazione dell'articolo 42 dello statuto della regione Abruzzo - n. 2-00227)</i>	3
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	1	Castellani Carla (AN)	3, 6
<i>(Natura, struttura e funzioni della « cabina di regia » - n. 2-00178)</i>	1	La Loggia Enrico, <i>Ministro per gli affari regionali</i>	5
La Loggia Enrico, <i>Ministro per gli affari regionali</i>	1	<i>(Pericolosità degli impregnanti contenuti nel legno da esterni - n. 2-00204)</i>	6
Montecchi Elena (DS-U)	1, 2	Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	7
		Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	6, 9

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
<i>(Istituzione della commissione interministeriale per la sicurezza alimentare — n. 2-00180)</i>	10	Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	26
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	11	Parolo Ugo (LNP)	26, 27
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	10, 12	<i>(Ripristino dell'operatività delle sedi della motorizzazione civile in Veneto — n. 3-00650)</i>	28
<i>(Ristrutturazione siderurgica nell'area di Cornigliano — n. 2-00186)</i>	15	D'Agrò Luigi (CCD-CDU)	28
Mazzarello Graziano (DS-U)	15, 17	Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	28
Nucara Francesco, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	16	<i>(Garanzie a tutela dei consumatori in relazione al morbo della mucca pazza — n. 3-00651)</i>	29
<i>(Vincoli disposti dalla legge finanziaria per il 2002 alla capacità di spesa degli enti locali — n. 2-00226)</i>	17	Alemanno Giovanni, <i>Ministro delle politiche agricole e forestali</i>	29
Stradiotto Marco (MARGH-U)	17, 21	Rava Lino (DS-U)	29, 30
Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	18	<i>(Proposte del Governo in ordine all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori — n. 3-00652)</i> .	31
<i>(La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 15)</i>	22	Gianni Alfonso (RC)	31, 32
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	22	Maroni Roberto, <i>Ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>	31
<i>(Utilizzazione della Marina militare contro l'immigrazione clandestina — n. 3-00647)</i> .	23	<i>(Ingresso in Italia di immigrati stagionali — n. 3-00653)</i>	33
Martino Antonio, <i>Ministro della difesa</i>	23	Benedetti Valentini Domenico (AN)	33, 34
Molinari Giuseppe (MARGH-U)	23, 24	Maroni Roberto, <i>Ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>	33
<i>(Onore ai monumenti che testimoniano la storia patria — n. 3-00648)</i>	24	<i>(Deroghe alla direttiva europea n. 79/409/CEE in materia di caccia — n. 3-00654)</i> .	34
Martino Antonio, <i>Ministro della difesa</i>	25	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	35
Sterpa Egidio (FI)	25	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	35, 36
<i>(Interventi volti al sostegno dell'autotrasporto ed al potenziamento del sistema dei valichi alpini — n. 3-00649)</i>	26	Ordine del giorno della prossima seduta ...	36

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantadue.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ELENA MONTECCHI rinunzia ad illustrare l'interpellanza Violante n. 2-178, su natura, struttura e funzioni della « cabina di regia ».

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*, osservato preliminarmente che la cosiddetta cabina di regia non può ritenersi un nuovo organismo istituzionale, ma un tavolo di confronto interistituzionale avente lo scopo di agevolare l'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione, rileva che il primo atto di tale organismo è rappresentato dall'esame del provvedimento recante disposizioni per rendere operative le nuove attribuzioni regionali e di modifica dell'ordinamento previgente, al fine di adeguarlo alla intervenuta riforma.

ELENA MONTECCHI, nel dare atto al Governo di aver fornito i chiarimenti richiesti con l'atto ispettivo, prefigura i pericoli che potrebbero derivare da una

gestione esclusivamente burocratica delle competenze connesse all'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione.

CARLA CASTELLANI illustra l'interpellanza La Russa n. 2-227, sull'applicazione dell'articolo 42 dello statuto della regione Abruzzo.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*, nel rilevare che la situazione della regione Abruzzo, seppure non priva di anomalie istituzionali, è legittima, sottolinea che tra i principi fondamentali dei nuovi statuti vi è la garanzia del regolare funzionamento degli organi regionali. Tuttavia, non essendo stato ancora adottato il nuovo statuto per l'Abruzzo, si è ritenuto di fare riferimento all'articolo 42 di quello attualmente vigente, la cui applicazione garantisce il principio di continuità dell'attività regionale. In attesa dell'esito dei ricorsi presentati, il Governo si riserva di intervenire, tenendo comunque nella dovuta considerazione il precedente analogo della regione Molise.

CARLA CASTELLANI, nel dichiararsi pienamente soddisfatta delle dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo, che confermano la correttezza della linea di condotta assunta dal presidente della giunta regionale dell'Abruzzo, auspica che i toni assunti negli ultimi giorni da esponenti del centrosinistra rientrano nell'alveo della corretta dialettica politica.

LUANA ZANELLA illustra la sua interpellanza n. 2-204, sulla pericolosità degli impregnanti contenuti nel legno da esterni.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, sottolinea la pericolosità per la salute umana e per l'ambiente degli impregnanti contenuti nel legno da esterni, richiama la normativa comunitaria in materia, assicurando che entro il mese di marzo verrà definito l'elenco dei principi attivi che potranno permanere sul mercato. Al momento, il Ministero della salute non dispone di dati relativi all'esposizione dei lavoratori nelle fasi di lavorazione del legno; assicura però che sarà avviato un monitoraggio che coinvolgerà gli enti locali nell'opera di prevenzione.

LUANA ZANELLA sottolinea la mancanza di dati relativi all'esposizione dei lavoratori nei cicli produttivi che utilizzano sostanze impregnanti, con particolare riferimento alla costruzione dei giochi destinati ai parchi pubblici. Invita il Governo ad avviare un'opportuna azione per arginare il pericolo, dotando gli enti locali di strumenti adeguati.

ALFONSO PECORARO SCANIO illustra la sua interpellanza n. 2-180, sull'istituzione della commissione interministeriale per la sicurezza alimentare.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, ribadito l'impegno del Governo a sostenere la candidatura di Parma quale sede dell'istituenda Autorità europea per gli alimenti, rileva che il rinvio della relativa deliberazione ha in qualche modo influito anche sulla mancata nomina dei componenti la commissione interministeriale richiamata nell'atto ispettivo; sottolinea, al riguardo, la necessità di un'ulteriore riflessione sulle procedure delineate dall'articolo 19 del decreto legislativo n. 228 del 2001, assicura che l'Esecutivo procederà entro breve tempo all'istituzione della predetta commissione o di altro organismo idoneo a gestire l'attuale fase transitoria.

ALFONSO PECORARO SCANIO, pur esprimendo apprezzamento per la volontà del Governo di sostenere la candidatura di Parma quale sede dell'Autorità europea per

gli alimenti, auspica la sollecita istituzione della commissione interministeriale richiamata nell'atto ispettivo, al fine di superare le inefficienze e le inadempienze derivanti dall'assenza di un effettivo coordinamento tra i Dicasteri competenti in materia di sicurezza agroalimentare.

GRAZIANO MAZZARELLO illustra la sua interpellanza n. 2-186, sulla ristrutturazione siderurgica nell'area di Cornigliano.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, ricordato che la procedura di valutazione di impatto ambientale si è conclusa con l'espressione di un parere contrario da parte della competente commissione, fa presente che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il Dicastero per i beni e le attività culturali, sta predisponendo un provvedimento *ad hoc* che tenga conto delle valutazioni dell'Istituto superiore di sanità sui rischi per la salute dei cittadini, derivanti dall'inquinamento atmosferico. Assicura, comunque, che la mancata realizzazione dell'acciaieria ad alimentazione elettrica non determinerà conseguenze negative sul piano occupazionale, atteso che gli attuali posti di lavoro saranno mantenuti grazie al consolidamento delle lavorazioni a freddo ed ai nuovi insediamenti produttivi compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente che saranno realizzati nelle aree «sdemanializzate».

GRAZIANO MAZZARELLO lamenta l'assenza, nella risposta, di indicazioni di prospettiva più organiche e puntuali, con particolare riferimento al futuro delle aree per le quali si ipotizza un processo di «sdemanializzazione».

MARCO STRADIOTTO illustra la sua interpellanza n. 2-226, sui vincoli disposti dalla legge finanziaria per il 2002 alla capacità di spesa degli enti locali.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, ricordato che il Governo, per motivi di metodo, avrebbe preferito rinviare lo svolgimento

dell'interpellanza, in attesa di incontrare, nella giornata odierna, una rappresentanza dell'Associazione degli enti locali, osserva che il testo originario della legge finanziaria è stato modificato dal Parlamento relativamente all'indicazione dei saldi e con l'introduzione di meccanismi premiali e sanzionatori. La riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione comporta peraltro che l'azione finanziaria dello Stato e degli enti locali deve essere coerente con i vincoli derivanti dal patto di stabilità europeo e dai lineamenti generali della politica economica nazionale. Richiamati, quindi, i provvedimenti adottati *a latere* della legge finanziaria, ritiene difficilmente modificabile la norma recata dall'articolo 24 della legge finanziaria, la cui attuazione sarà opportunamente valutata dall'Esecutivo e sottoposta a monitoraggio; spese sostenute per eventi definiti eccezionali, quali anche le elezioni amministrative, potranno formare oggetto di una considerazione autonoma, anche alla luce di altre disposizioni della legge finanziaria che dovrebbero agevolare l'assestamento dei bilanci degli enti locali.

MARCO STRADIOTTO, nel dichiararsi insoddisfatto, prende atto che le spese elettorali non saranno ricomprese nel limite del 6 per cento previsto dall'articolo 24 della legge finanziaria. Paventa, inoltre, i rischi che potrebbero derivare dall'osservanza dei vincoli imposti ed invita il Governo a valutare l'opportunità di modificare la norma, evitando gravose penalizzazioni per gli enti locali più efficienti.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

GIUSEPPE MOLINARI illustra la sua interrogazione n. 3-647, sull'utilizzazione

della Marina militare contro l'immigrazione clandestina.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*, assicura che, senza ledere la libertà di movimento quale principio fondamentale ed irrinunciabile, il Governo intende adottare misure adeguate a contrastare l'immigrazione clandestina, produttiva, tra l'altro, di attività illegali. L'Esecutivo proporrà altresì che le modalità di intervento siano definite attraverso il ricorso ad un decreto interministeriale; assicura, in proposito, che le procedure individuate saranno coerenti con le norme di diritto internazionale.

GIUSEPPE MOLINARI, nel dichiararsi insoddisfatto, rileva che il fenomeno dell'immigrazione non può essere ridotto ad una mera questione di ordine pubblico; ricorda, peraltro, quanto realizzato in materia dai Governi di centrosinistra.

EGIDIO STERPA illustra la sua interrogazione n. 3-648, sull'onore ai monumenti che testimoniano la storia patria.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*, premesso che la normativa vigente prevede che le manifestazioni militari debbano essere concordate nell'ambito di comitati misti costituiti da autorità civili e militari, ricorda che a Bolzano si svolgono due manifestazioni l'anno, per celebrare rispettivamente i caduti di tutte le guerre e l'unità nazionale delle Forze armate. Al riguardo, fa presente che la Difesa non ha posto alcuna preclusione ad una diversa individuazione delle sedi delle celebrazioni, purché concordate tra le autorità locali.

EGIDIO STERPA, preso atto che la celebrazione richiamata nell'atto ispettivo non si svolge più, invita la Giunta comunale di Bolzano a rispettare la storia e la cultura italiane, atteso che con delibera comunale si è deciso di modificare la denominazione di piazza della Vittoria in piazza della pace.

UGO PAROLO illustra la sua interrogazione n. 3-649, sugli interventi volti al sostegno dell'autotrasporto ed al potenziamento del sistema dei valichi alpini.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*, ricorda che, contestualmente all'approvazione parlamentare della legge obiettivo, con delibera CIPE sono stati stanziati ingenti finanziamenti destinati al potenziamento del sistema dei valichi alpini, la cui inadeguatezza rappresenta un elemento di freno per la crescita dell'economia italiana; assicura inoltre che l'Esecutivo si sta attivando nei confronti dei governi austriaco ed elvetico per evitare che persistano le attuali forme di penalizzazione nei confronti degli autotrasportatori italiani. Rivela infine che il Governo intende promuovere in ambito comunitario la liberalizzazione del settore.

UGO PAROLO, nel ringraziare il ministro per la dettagliata risposta, sottolinea la necessità di rivolgere l'attenzione anche alla situazione dei valichi alpini minori, confidando altresì che l'iniziativa politica del Governo consenta di superare la crisi del settore dell'autotrasporto.

LUIGI D'AGRÒ illustra la sua interrogazione n. 3-650, sul ripristino dell'operatività delle sedi della motorizzazione civile in Veneto.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*, fa presente che l'inadeguatezza delle risorse umane sottolineata nell'atto ispettivo è conseguenza dei numerosi provvedimenti di contenimento della spesa pubblica assunti negli ultimi anni, che hanno di fatto impedito un adeguato *turn over*. In particolare, rende noto che per la sede di Bassano del Grappa sono state avviate opportune procedure di mobilità, al fine di risolvere le carenze di organico rilevate.

LUIGI D'AGRÒ, nel dichiararsi soddisfatto, sottolinea che il principio di mobilità dei dipendenti pubblici consente di far

fronte alle richieste di maggiore autonomia locale, che traggono origine da situazioni di disfunzione quali quella evidenziata nell'atto ispettivo. Assicura la disponibilità dell'associazione artigiani dell'area interessata ad individuare soluzioni immediate per i disagi determinatisi.

LINO RAVA illustra la sua interrogazione n. 3-651, sulle garanzie a tutela dei consumatori in relazione al morbo della mucca pazza.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, assicurato che la normativa vigente in tema di controlli sui bovini può ritenersi sufficiente a garantire la sicurezza alimentare, dà conto delle analisi effettuate al momento della macellazione e delle verifiche condotte dai nuclei speciali dei carabinieri; riconosciuta l'esiguità delle risorse finanziarie stanziata per l'attuazione del decreto-legge n. 4 del 2002, assicura che il Governo si impegna ad individuare risorse aggiuntive, al fine di prorogare gli interventi previsti dal richiamato provvedimento d'urgenza.

LINO RAVA, nel dichiararsi insoddisfatto, ribadisce la necessità di incrementare le risorse finanziarie per garantire una produzione di qualità e la conseguente sicurezza alimentare; auspica che alle dichiarazioni rese da ultimo dal ministro seguano atti conseguenti.

ALFONSO GIANNI illustra la sua interrogazione n. 3-652, sulle proposte del Governo in ordine all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*, ricordato che, a seguito di una modifica introdotta nel 1990, l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non si applica, tra l'altro, ai dipendenti delle organizzazioni sindacali e dei partiti politici, ritiene improprio sollevare questioni di democrazia e di libertà in merito ad una proposta di parziale revisione della richiamata normativa, dalla quale il Governo è convinto di non dovere

recedere, in quanto volta a rendere più flessibile il mercato del lavoro e conseguentemente ad incrementare l'occupazione.

ALFONSO GIANNI giudica deludente e sconcertante la risposta del ministro, che denota un'inaccettabile impostazione ideologica diretta ad attenuare le forme di tutela dei lavoratori; preannunzia pertanto una ferma opposizione al disegno di legge presentato in materia e prospetta l'opportunità di estendere l'ambito di applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori anche alle imprese con meno di 15 dipendenti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI illustra l'interrogazione La Russa n. 3-653, sull'ingresso in Italia di immigrati stagionali.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*, richiamate le disposizioni del vigente testo unico sull'immigrazione, ne sottolinea la conformità a quanto previsto dal disegno di legge in materia attualmente in discussione al Senato. Ricorda altresì che, al fine di contrastare l'immigrazione clandestina, è stato istituito un tavolo tecnico permanente che valuterà le procedure atte a garantire il rientro dei lavoratori stagionali nei paesi di origine alla scadenza del contratto temporaneo di lavoro.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, nel dichiararsi soddisfatto, dà atto al Governo di perseguire una valida politica di accoglienza degli immigrati che intendano lavorare in Italia nell'osservanza della normativa nazionale, che tiene conto delle esigenze dell'economia italiana.

LUANA ZANELLA illustra l'interrogazione Boato n. 3-654, sulle deroghe alla direttiva europea n. 79/409/CEE in materia di caccia.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, osserva che il provvedimento approvato a larga maggioranza dal Senato si limita a recepire la normativa comunitaria sulla conservazione degli uccelli selvatici e stabilisce una puntuale disciplina dell'attività venatoria, ritiene che l'affidamento della gestione delle deroghe alle regioni corrisponda alle esigenze dei rispettivi territori, pur nell'ambito di precisi principi e criteri direttivi dettati dalla normativa statale.

LUANA ZANELLA, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatta, ribadisce che il disegno di legge n. 628 viola anziché recepirla, la normativa comunitaria: le deroghe, infatti, non possono essere gestite autonomamente dalle regioni. Ritiene che il richiamato provvedimento sia prevalentemente finalizzato a favorire i produttori di armi ed i cacciatori.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 11 febbraio 2002, alle 15.30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 36).

La seduta termina alle 16.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angioni, Baccini, Bressa, Bruno, Burani Procaccini, Chianale, Fontanini, Mastella, Osvaldo Napoli, Rotondi e Stucchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Natura, struttura e funzioni della « cabina di regia » - n. 2-00178)

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Vio-

lante n. 2-00178 (vedi l'*allegato A* - *Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmataria.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il ministro per gli affari regionali, Senatore La Loggia, ha facoltà di rispondere.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Signor Presidente, gli interpellanti chiedono sostanzialmente di sapere quale siano le intenzioni del Governo in ordine alla natura, alla struttura, alla composizione, alle funzioni e alle relative modalità di esercizio della cabina di regia.

La cabina di regia, nella presente interpellanza, è stata definita come organismo di raccordo e di confronto tra Stato, regioni, province e comuni. Come tale è nata, per accordo tra Governo, regioni e autonomie locali, in seno alla Conferenza unificata. Infatti, nella seduta del 21 novembre 2001, lo stesso Presidente del Consiglio esprimeva il suo assenso all'istituzione di questo tavolo di confronto e di consultazione, al fine di agevolare l'attuazione delle riforme recate dalle modifiche al titolo V della Costituzione e di prevenire il possibile, e certo non auspicabile, contenzioso in materia (situazione che, senza un minimo raccordo interistituzionale, diventa molto probabile).

Sulla base di tali premesse, nella seduta del giorno successivo, la Conferenza unificata sanciva formalmente l'istituzione della cabina di regia per i problemi relativi all'attuazione - come già detto - della legge costituzione n. 3 del 18 ottobre 2001.

Fanno parte di questa cabina i presidenti e i vicepresidenti della Conferenza

dei presidenti delle regioni, dell'ANCI, dell'UPI, un rappresentante dell'UNCEM mentre, in rappresentanza dello Stato, è prevista la partecipazione di alcuni ministri. Il coordinamento e il raccordo di questo tavolo è stato affidato a chi, in questo momento, sta rispondendo alla presente interpellanza.

Per le ragioni esposte e per le funzioni che è chiamata a svolgere, la cabina non è un nuovo organismo istituzionale che, altrimenti, verrebbe a sovrapporsi alla Conferenza Stato-regioni, alla Conferenza unificata e alla Conferenza Stato e autonomie locali, già previste e disciplinate dal decreto legislativo n. 281 del 1997. Si tratta, invece, di un organismo convenzionale, di un tavolo interistituzionale, nel quale si realizza il confronto politico tra lo Stato e il sistema delle autonomie locali, proprio per andare incontro ai problemi nascenti dalla riforma del titolo V della Costituzione, cui si è fatto cenno.

Pertanto, per poter assolvere pienamente i propri compiti, tale cabina deve avere forma agile e flessibile, fuori dai consueti schemi ordinamentali e dalle rigidità burocratiche, per affrontare, in maniera concreta e pacata, i problemi esposti.

In linea con tale missione, il primo atto portato nella cabina è stato proprio il disegno di legge governativo per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale n. 3 del 2001, che stiamo ancora approfondendo. Questo provvedimento — come è noto — è finalizzato, da una parte, ad adottare le disposizioni di legge, espressamente previste dalla Costituzione, per rendere operative le nuove attribuzioni regionali e, dall'altro, a modificare l'ordinamento previgente per adeguarlo alla riforma, ad esempio in materia di procedimenti di fronte alla Corte costituzionale o nei rapporti con le regioni, ovvero per introdurre opportune disposizioni sistematiche.

Nel contempo, nell'ambito della cabina, sono stati previsti altri tavoli specifici di confronto in materia di autonomia finanziaria, in materia di revisione dei sistemi di controlli sugli atti delle autonomie locali e così via.

Il lavoro della cabina, certamente prezioso per fornire all'attività attuativa le linee condivise sulle quali operare, non può evidentemente sostituirsi agli organismi istituzionali e non si attesta su posizioni meramente pregiudiziali che finirebbero per contraddire la funzione stessa della cabina.

Riteniamo che, attraverso questo sistema, si possa arrivare ad impostare, insieme con i principali interessati (regioni e autonomie locali), le regole del cambiamento, fermo restando che il Governo non rinuncia, come è ovvio, alle sue prerogative istituzionali.

Nata da un accordo, la cabina di regia deve perseguire l'intesa tra le parti anche sulle linee generali dell'attività attuativa, rinviando ogni questione tecnica alle sedi istituzionali.

Il mio auspicio è, pertanto, che la cabina di regia possa efficacemente concorrere alla rapida attuazione della riforma, mentre già altre riforme sono alle porte.

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, signor ministro, noi abbiamo presentato questa interpellanza per ottenere, in una sede parlamentare, informazioni più dettagliate come quelle che lei ha fornito e di questo la ringrazio. Quindi, non vi è alcun intento di utilizzare l'interpellanza in una chiave polemica. Naturalmente, a noi non è sfuggito ciò che lei ha ribadito: la cabina di regia è uno strumento di raccordo. Lo sapevamo, tant'è che l'abbiamo anche scritto. Questo è l'aspetto fondamentale. Tuttavia, noi volevamo capire di più e meglio quali siano effettivamente le modalità sostanziali di esercizio e di attività di questo organismo. E lei, in parte, ha risposto.

Da un lato, abbiamo da affrontare un tema di carattere generale che è istituzionale ma anche politico e che non può certamente essere esaurito nella cabina di regia: mi riferisco alla definizione di una

nuova stagione del federalismo, alla luce della grande complessità dell'attuazione del titolo V della Costituzione; oltretutto, i processi di autonomia regionale richiedono riferimenti più stringenti, rispetto a quanto consenta attualmente la definizione degli statuti regionali. Oggi, il quotidiano *Corriere della Sera* dedica una pagina all'argomento, esaminando il modo con il quale si differenziano nel concreto, negli intenti e negli indirizzi — il che è non soltanto legittimo, ma anche ovvio —, azioni ed interventi su materie molto complesse e delicate, come ad esempio le misure relative alla sicurezza, l'attuazione della gestione dei sistemi sanitari e così via.

Quindi, vi è un ambito che riguarda tutti, rispetto a questa nuova stagione del federalismo e delle autonomie. Come dicevo anche in precedenza, la cabina di regia non è certamente la sede adeguata, anche se può esserlo in parte. Mi preme ricordare il suo riferimento alle questioni connesse all'autonomia finanziaria delle regioni ed al modo con il quale si dovrà lavorare. Vi è un tema che riguarda la quantità e la qualità della spesa. Inoltre, si tratta di verificare come si possa concertare la gestione sulle materie concorrenti: ciò riguarda tutti, compreso il Parlamento; da questo punto di vista, noi affronteremo la questione nel merito, senza alcun atteggiamento pregiudiziale. Si tratta di un nodo molto importante, che riguarda non soltanto il nuovo equilibrio delle funzioni fra Stato e sistema regionale, ma anche le concrete condizioni di vita dei cittadini e delle imprese.

Abbiamo, dunque, di fronte temi di grandissima complessità. Se essi saranno affrontati esclusivamente nell'ottica dello scontro e della gestione burocratica delle competenze e delle prerogative di ciascuna istituzione, una larga parte dell'opinione pubblica, che pure ritiene importantissimo realizzare il federalismo e le autonomie regionali, guarderà alle istituzioni come luoghi di rissa del ceto politico.

Per questo motivo, ritengo veramente importante che attraverso simili strumenti, i cui confini istituzionali sono a noi ed a

me assai chiari, sia possibile svolgere una riflessione sulle modalità di definizione di ruoli e competenze, per evitare di analizzare il problema soltanto in chiave rigidamente burocratica o sulla base di poteri che si contrappongono. Naturalmente, ciò dovrà essere fatto anche da altre istituzioni. Infatti, l'avvio di questa fase è stato estremamente conflittuale: ciò non rende onore al principio di responsabilità di tutte le istituzioni, ivi compreso naturalmente anche lo Stato centrale.

(Applicazione dell'articolo 42 dello statuto della regione Abruzzo - n. 2-00227)

PRESIDENTE. L'onorevole Castellani ha facoltà di illustrare l'interpellanza La Russa n. 2-00227 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmatario.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, intendo illustrare l'interpellanza in svolgimento, vista la complessità degli eventi che sono accaduti nella nostra regione, dopo la sentenza del TAR Abruzzi del 9 gennaio 2002 che ha determinato l'annullamento della proclamazione degli eletti e il conseguente e prevedibile ritorno ad una rinnovazione del consiglio regionale.

Alle passate elezioni regionali del 16 aprile 2000 negli Abruzzi fu eletto presidente della giunta regionale l'onorevole Giovanni Pace, sostenuto in quella competizione elettorale da un raggruppamento di liste del centrodestra. Il presidente uscente, che guidava un raggruppamento di liste di centrosinistra, uscì sconfitto dalla competizione con una differenza di 3.614 voti rispetto all'onorevole Pace.

All'indomani della proclamazione degli eletti da parte della commissione elettorale centrale presso la corte di appello, alcuni dirigenti di partito ed alcuni consiglieri regionali di centrosinistra proposero ricorso dinanzi al TAR Abruzzi, sezione de L'Aquila, per chiedere l'annullamento con conseguente rinnovazione del procedimento elettorale.

Il ricorso era motivato dal fatto che aveva partecipato alla competizione elettorale come candidato per la coalizione di centrodestra, sia nella lista regionale, cosiddetto « listino », sia nel collegio circoscrizionale, il dottor Rocco Salini, ritenuto incandidabile ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 55 del 1990. Per la verità, gli stessi ricorrenti avevano anche adito l'autorità giudiziaria ordinaria ai fini della declaratoria di incandidabilità del dottor Salini, essendo quel giudice competente in materia di ineleggibilità e di incompatibilità.

Nella pendenza di detti giudizi, il dottor Salini si è dimesso dalla carica di consigliere regionale in quanto, nel frattempo, candidato ed eletto senatore della Repubblica alle elezioni politiche del 13 maggio 2001. Pur non essendo tuttora intervenuta sentenza definitiva sullo *status* giuridico di elettorato passivo del senatore, avendo lo stesso contestato, in primo e secondo grado, il ricorso sulla sua incandidabilità, ed in attesa del terzo grado, lo scorso 9 gennaio il TAR degli Abruzzi, sezione de L'Aquila, decidendo pregiudizialmente sulla incandidabilità del Salini (pur non essendo competente in materia), ha annullato la proclamazione degli eletti e gli atti ulteriori indicati nel ricorso, con ogni conseguente effetto in ordine alla rinnovazione del procedimento elettorale.

Alla successiva data del 17 gennaio 2002 veniva pubblicata la sentenza mediante deposito in cancelleria e da quel giorno, ai sensi di legge, il consiglio regionale degli Abruzzi è stato sciolto. In pari data, il gabinetto di presidenza della regione Abruzzi ha rivolto richiesta di parere all'avvocatura distrettuale dello Stato de L'Aquila, su chi fosse legittimato ad assumere gli atti di legge, per evitare la totale paralisi dell'ente regione ed in attesa della definizione del giudizio elettorale dinanzi al Consiglio di Stato. A tale richiesta l'avvocatura ha dichiarato che, in virtù dell'intervenuta revisione del titolo V della Costituzione, non era più possibile un intervento governativo, così come avvenuto precedentemente per il caso del Molise. Inoltre, non essendo purtroppo stato approvato un nuovo statuto regionale

che recepisce la nuova autonomia delle regioni rispetto allo Stato, l'avvocatura distrettuale ha giustamente ritenuto che dovesse darsi un'applicazione estensiva dell'articolo 42 dello statuto regionale vigente negli Abruzzi, là dove consente la permanenza in carica della giunta e del suo presidente nella ipotesi di rinnovazione del consiglio, ben potendosi far rientrare in tale generica figura delineata dal legislatore regionale anche quella dell'annullamento delle elezioni di cui si discute e che sarebbe il presupposto per la rinnovazione del consiglio stesso.

Successivamente, anche l'ufficio legislativo del dipartimento per gli affari regionali della Presidenza del Consiglio dei ministri ha condiviso i pareri espressi dall'Avvocatura dello Stato con documento datato 30 gennaio 2002 e indirizzato al presidente della giunta regionale degli Abruzzi. In particolare, detto ufficio legislativo ha precisato che, nel caso degli Abruzzi, non era possibile far promulgare un decreto presidenziale su proposta del Governo come nella vicenda dell'annullamento delle elezioni in Molise, difettando la sentenza del TAR — allo stato solo esecutiva — di quel massimo grado di certezza costituito dalla definitività della sentenza stessa e precisando inoltre che, poiché la regione è un ente di rilevanza costituzionale, sussiste l'esigenza di assicurare la continuità funzionale, almeno per quanto riguarda gli atti urgenti ed improcrastinabili e che, a tale esigenza, poteva farsi fronte attraverso un'applicazione estensiva dell'articolo 42 del vigente statuto regionale, condividendo così, di fatto, il parere espresso dall'avvocatura distrettuale dello Stato de L'Aquila.

Pertanto, in virtù di questi autorevoli pareri ed in attesa di ottenere dal Consiglio di Stato la sospensiva della sentenza del TAR e successivamente ed auspicabilmente la sua totale riforma (mi risulta che i ricorsi siano stati presentati ieri), il presidente della giunta regionale degli Abruzzi non ha più convocato la giunta medesima — come si evince dalla stampa locale — che perciò non ha più deliberato, limitandosi il presidente, per sé e per gli

assessori, ad atti di ordinaria amministrazione. Però, nonostante gli atteggiamenti del presidente Pace ispirati a prudenza e rispetto delle regole, nonostante le sue azioni conformi ai pareri dell'Avvocatura dello Stato e dell'ufficio legislativo del dipartimento per gli affari regionali, alcune forze politiche di centrosinistra, per voce dei propri segretari regionali ed altri leader di partito, hanno avviato e stanno portando quotidianamente avanti una violenta campagna stampa contro l'attuale giunta definendola, a più riprese, illegittima o addirittura abusiva.

Tutto questo, signor ministro, sta generando un inasprirsi dei rapporti tra le forze politiche di maggioranza ed opposizione negli Abruzzi e sta generando una crescente sfiducia nelle istituzioni da parte dei cittadini che non riescono più a capire i necessari passaggi. Ed è per questo che mi rivolgo a lei, e quindi al Governo, per sapere se la giunta regionale degli Abruzzi possa applicare, ritenendolo valido nelle circostanze illustrate, l'articolo 42 dello statuto vigente, se la giunta regionale degli Abruzzi possa porre in essere ed esplicitare iniziative nei limiti e negli ambiti riportati nei pareri espressi dalla Avvocatura dello Stato e dall'ufficio legislativo del dipartimento per gli affari regionali e se, effettivamente, risulti che la giunta regionale non abbia più adottato delibere dalla data del deposito della sentenza del TAR; infine, signor ministro, chiediamo quali altre iniziative, a suo autorevole avviso, possano o debbano essere messe in atto affinché, in attesa della sospensiva da parte del Consiglio di Stato, il precipuo interesse dei cittadini abruzzesi venga salvaguardato nel rispetto di tutti.

PRESIDENTE. Il Ministro per gli affari regionali, senatore Enrico La Loggia, ha facoltà di rispondere.

ENRICO LA LOGGIA, Ministro per gli affari regionali. Signor Presidente, voglio rassicurare l'interpellante: la situazione non è né illegittima né tanto meno abusiva, semmai presenta alcuni caratteri di anomalia rispetto al nostro ordinamento,

ma nei limiti e nella misura che vado ad illustrare, anche se molto brevemente.

La situazione istituzionale della regione Abruzzi, dopo la sentenza del 17 gennaio 2002 con cui il TAR ha annullato le elezioni regionali del 16 aprile 2000, presenta caratteri di anomalia. Infatti, per l'efficacia immediatamente esecutiva di detta pronuncia, gli organi elettivi della regione devono ritenersi annullati a tutti gli effetti. Né è possibile proporre il rinnovo delle elezioni durante la pendenza del termine per l'appello già preannunciato dagli interessati. Tuttavia, la natura costituzionale dell'ente regione, nel suo carattere necessario, comporta l'esigenza di assicurare il suo funzionamento anche in questa fase transitoria, almeno per il compimento degli atti urgenti e improcrastinabili. A tal fine, non appare possibile ricorrere al commissariamento della regione espunto dalla Costituzione con la legge costituzionale n. 1 del 1999, in considerazione della sua autonomia statutaria.

La materia, infatti, rientra ormai nell'ambito dei nuovi statuti regionali, come si evince dal riformato articolo 123 della Costituzione che demanda allo statuto, oltre che la forma del governo, anche i principi fondamentali di organizzazione e di funzionamento della regione. Sembra evidente che tra questi principi vi sia anche quello che consente di assicurare la continuità del funzionamento degli organi regionali in casi, ormai purtroppo non così rari, come quello in esame.

Il nuovo statuto, però, non è stato ancora adottato, ma in quello vigente vi è una disposizione, l'articolo 42 al quale lei ha fatto opportunamente riferimento, che prevede la permanenza in carica della giunta e del suo presidente nel caso di dimissioni, revoca o rinnovazione del consiglio. Certo, si tratta di disposizioni dettate in altro contesto e per finalità solo similari; tuttavia, essa costituisce l'applicazione di quel principio di continuità che non può non presiedere al funzionamento degli organi gestionali dell'ente regione. Ricordo anche che un'analogia norma, l'articolo 85 del decreto del Presidente della

Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, si trova nella legislazione statale che si riferisce al caso di annullamento giurisdizionale delle elezioni comunali e provinciali. Sulla base di tali principi ed in analogia con quanto già ritenuto nella vicenda analoga dell'elezione della regione Molise, che costituisce il precedente immediato al quale fare — credo — opportunamente riferimento, si può considerare legittima, con una interpretazione sistemica ricostruttiva, la permanenza in carica del presidente della giunta per assicurare la continuità gestionale della regione, come d'altronde affermato dalla locale avvocatura distrettuale dello Stato limitatamente, peraltro, agli atti urgenti e improcrastinabili, anche per ovvi motivi di rispetto della pronuncia giurisdizionale.

Sotto questo aspetto le informazioni fornitemi dalla regione e dall'ufficio territoriale del Governo, a firma del prefetto, posso riferire che la giunta si è riunita una sola volta il 31 gennaio ultimo scorso per adottare un indispensabile atto di variazione di cassa da apportare al bilancio di esercizio 2001. Il presidente ha comunicato, altresì, di aver conferito mandato all'Avvocatura generale dello Stato per proporre appello urgente con istanza di sospensiva; sino a quando il Consiglio di Stato non si sarà pronunciato su tale ricorso e sull'istanza medesima, francamente è difficile immaginare altro tipo di attività da parte del Governo.

Restiamo, pertanto, in attesa di conoscere l'esito di questo ricorso; qualora poi si verificassero le stesse condizioni riscontrate nella regione Molise, come si è provveduto — credo — opportunamente e legittimamente, come peraltro confermato anche da una sentenza del TAR, agiremo di conseguenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Castellani ha facoltà di replicare.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, grazie signor ministro, mi ritengo pienamente soddisfatta delle sue dichiarazioni che confermano, anche in sede parlamentare, come nella sostanza il percorso

attivato ed i pareri sollecitati dal presidente Pace per superare questa fase di oggettiva difficoltà istituzionale dovuta al vuoto normativo o, se si vuole, all'attuale inesistenza di un riferimento preciso che vada a regolamentare una fattispecie del genere (specie dopo l'entrata in vigore della riforma del titolo V della Costituzione), siano percorsi corretti ed espletati nel rispetto non solo dei cittadini degli Abruzzi, ma anche di quelle regole istituzionali che tutti siamo tenuti a condividere e a rispettare.

È auspicabile che i toni di questi giorni adoperati da diversi esponenti del centro-sinistra, toni troppo spesso sopra le righe, possano rientrare nell'alveo di una fisiologica, legittima, per quanto aspra, dialettica politica. Sarebbe infatti deleterio per tutti il perseguimento del principio del « tanto peggio, tanto meglio ». Pertanto, aspettiamo fiduciosi e sereni l'esito del ricorso.

(Pericolosità degli impregnanti contenuti nel legno da esterni - n. 2-00204).

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2- 00204 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti - sezione 3*).

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, intendo illustrare brevemente l'interpellanza della quale sono firmataria. Nella giornata di ieri, nel corso della discussione e dell'approvazione del disegno di legge collegato in materia ambientale, ci siamo a lungo soffermati sulla problematica dell'inquinamento e delle bonifiche dei siti inquinati nel nostro territorio.

Con questo strumento del sindacato ispettivo, intendiamo porre in evidenza un problema di inquinamento, forse meno noto, ma non per questo meno insidioso, anche per la dimensione che esso assume in Italia e fuori di questo paese. La questione riguarda le strutture in legno da esterni, presenti nei nostri parchi, nell'arredo urbano ed anche nelle case private, che appaiono di colore verdastro. Le co-

nosciamo bene: basti pensare alle fioriere delle nostre città, alle panchine, ai giochi per i bambini. Tale colorazione è dovuta all'impregnante che protegge il legno contro insetti, microrganismi, parassiti e funghi. Si tratta di un impregnante molto pericoloso, ovvero il *chromated copper arsenic* (noto come Cca), composto da una soluzione di ossidi di cromo, di rame e di arsenico; il legno viene impregnato di questa soluzione, attraverso un procedimento che si svolge in autoclavi. In queste ultime viene inserito il legno e tolta l'aria per consentire all'impregnante di penetrare nelle fibre. Vi sono quindi concentrazioni che variano a seconda del tipo di legno, ma che in generale sono molto elevate.

È stata rilevata da anni negli Stati Uniti d'America la pericolosità di tale soluzione, proprio per la presenza, accanto al rame, dell'arsenico e del cromo, che vengono rilasciati nel terreno con la constatata penetrazione di queste sostanze velenose sotto il suolo e in particolare nelle falde acquifere. Si tratta quindi di agenti tossici e cancerogeni. Sono stati registrati negli Stati Uniti diversi casi di intossicazione a seguito dell'ingestione, dell'inalazione e anche attraverso un contatto continuativo che riguarda particolarmente i bambini i quali, giocando nei parchi, vengono a contatto con tali sostanze. È stato rilevato, da parte anche di associazioni di consumatori negli Stati Uniti, che i bambini riportavano allergie.

Sono state anche compiute esperienze importanti, sempre negli Stati Uniti d'America, attraverso il prelievo di campioni di terreno, in cui la concentrazione dell'arsenico e del cromo è risultata essere cento volte superiore alla quantità normalmente tollerata.

Sono state anche adite le vie giudiziarie e vi sono processi in corso. Insomma, vi è uno sviluppo della problematica relativa a questo componente che, come spesso succede, ha suscitato l'attenzione da parte delle aziende per trovare altre vie, per verificare la possibilità di impregnare il

legno con sostanze meno pericolose, meno tossiche e, alla lunga, anche più convenienti dal punto di vista economico.

Vorrei far rilevare che in alcuni parchi degli Stati Uniti sono state addirittura apposte indicazioni per avvertire la popolazione, come, ad esempio, quella che consiglia di lavare le mani ai bambini. La pericolosità dei componenti usati per proteggere il legno è stata oggetto anche di questo tipo di precauzione.

Ora noi ci chiediamo: in Italia, qual è lo stato dell'arte? Quanto è diffuso questo tipo di solvente, questa soluzione di ossidi di cromo, rame e arsenico utilizzata per proteggere il legno e che tipo di incidenza ha sul livello di inquinamento, soprattutto nei luoghi frequentati da bambini? Quali precauzioni vogliamo prendere?

Si tratta di un'interpellanza urgente che vuole prevenire ed aiutare il Governo a compiere un'azione di prevenzione e di informazione della cittadinanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Cursi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. La ringrazio, signor Presidente. Nel rispondere all'onorevole Zanella, vorrei sottolineare l'importanza di questa interpellanza urgente, per gli effetti nocivi che l'impregnante in oggetto può arrecare — come ricordava l'onorevole interpellante — soprattutto nel settore dei giochi: tali manufatti in legno, infatti, vengono utilizzati soprattutto nei parchi giochi, in particolare nelle grandi aree metropolitane.

Mi sembra che tale manufatto in legno abbia creato non pochi problemi anche alle aziende del settore delle telecomunicazioni che utilizzavano questo tipo di prodotto per la palificazione (parlo, soprattutto, delle palificazioni che si realizzavano qualche anno fa e che ormai sono state abbondantemente superate dai nuovi prodotti tecnologici).

Le sostanze oggetto dell'interpellanza (sali di rame, cromo, arsenico) vengono utilizzate in miscela per preservare i ma-

nufatti in legno da attacchi di agenti biologici diversi. Benché tale miscela costituisca un efficace mezzo preservante, i potenziali pericoli per l'ambiente, oltre che per la salute umana, derivanti dal rilascio graduale di composti a base di cromo e arsenico, in particolare dai materiali impregnati di CCA, sono in parte già noti. Si tratta di pericoli che riguardano maggiormente il comparto acquatico e il comparto del suolo, che costituiscono le principali vie di esposizione ambientale a tali contaminanti. Generalmente, nei suoli moderatamente dotati di materia organica, i livelli di cromo, rame e arsenico risultano modesti, ma, in questi casi, la contaminazione può riguardare le falde acquifere, se le condizioni idrogeologiche sono favorevoli ai processi di contaminazione delle acque sotterranee ovvero, nel caso di prossimità di invasi naturali e artificiali, anche delle acque superficiali e dei sedimenti. Gli effetti tossici dell'arsenico su alghe ed altri organismi acquatici sono ampiamente noti e documentati nella letteratura scientifica.

Il Ministero della salute partecipa da anni, con propri funzionari, al gruppo di lavoro istituito presso la Commissione europea che si occupa della gestione e dell'aggiornamento della direttiva del Consiglio 769/76, concernente il ravvicinamento delle disposizioni relative alle restrizioni in materia di immissione sul mercato e di uso di talune sostanze e preparati pericolosi. Il cromo, l'arsenico e il cadmio — come ricordava l'interpellante — sono già stati oggetto di valutazione del gruppo di lavoro e sono assoggettati alla disciplina della direttiva.

La direttiva 769/76 è stata recepita nell'ordinamento italiano con il decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 904. Il decreto del Presidente della Repubblica è completato da un allegato che riporta l'elenco delle sostanze e dei preparati oggetto delle limitazioni. Tale allegato è stato periodicamente aggiornato da direttive della Commissione europea che sono state recepite nell'ordinamento giuridico italiano con decreti del ministro della salute. Il decreto ministeriale 29 luglio 1994 ha sostituito l'allegato 1 del

decreto del Presidente della Repubblica n. 904 del 1982. Infatti, alla voce 17 sono riportati, fra gli altri, i composti dell'arsenico, e alla voce 21 del cadmio.

Il successivo decreto ministeriale 13 dicembre 1999 ha disciplinato i composti del cromo. In virtù di tali disposizioni, le citate sostanze risentono di stretta limitazione d'uso. La Commissione europea ha attivato un sondaggio sull'attuale utilizzo dell'arsenico e sulla proposta di una nuova direttiva che dovrà limitarne l'uso. La Commissione europea ha incaricato una società di realizzare uno studio *ad hoc* su cadmio, arsenico e cromo, con l'indicazione di valutare, in maniera prioritaria, l'eventuale danno nei confronti della salute dei bambini che hanno accesso a giochi realizzati con legno, presenti nei parchi giochi.

Sotto il profilo giuridico, i preservanti del legno sono definiti biocidi, figurando tra i prodotti disciplinati dal decreto legislativo 25 febbraio 2000, n. 174, con il quale è stata recepita la direttiva 8/98 in materia di immissione sul mercato dei biocidi.

In Italia — questo è un dato importante ai fini della prospettiva del controllo — la loro immissione sul mercato è autorizzata dal Ministero della salute, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del citato decreto legislativo n. 174 del 2000, d'intesa col Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio per ciò che concerne la valutazione degli aspetti ambientali. Poiché la direttiva 8/98 prevede un periodo transitorio di dieci anni a decorrere 14 maggio 2000 — periodo entro il quale tutti i principi attivi in commercio nell'Unione europea dovranno essere sottoposti ad una rigorosa valutazione del rischio —, il Ministero della salute può continuare ad autorizzare i biocidi a base di principi attivi presenti sul mercato entro la stessa data, ossia il 14 maggio 2000, in base alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1998, n. 392. Si segnala altresì che il decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1998, n. 392 — che tratta l'intera materia dei presidi medico chirurgici — disciplina solo

alcune tipologie di biocidi, tra cui disinfettanti e sostanze poste in commercio come germicidi o batterici, insetticidi per uso domestico e civile, insettopellenti, topicidi e raticidi ad uso domestico e civile e *kit* di reagenti per il rilevamento di anticorpi anti-HVV e *kit* per la rilevazione di HBsAg o anti-HCV, che non rientrano nel campo di applicazione della direttiva sui biocidi. Pertanto, i preservanti del legno non rientrano fra i prodotti disciplinati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 392 del 1998.

In base al regolamento comunitario n. 1896/00, i principi attivi, destinati ad essere utilizzati nei biocidi, che non saranno identificati o notificati alla Commissione europea entro il 28 marzo 2002, non potranno più essere immessi sul mercato, in nessuno Stato membro. Vi è un dato molto preciso, ossia la data del 28 marzo.

I principi attivi notificati alla Commissione europea, per i quali sono state presentati, dalle imprese, informazioni dettagliate, saranno invece inseriti nel programma di revisione europeo. A tal riguardo, l'articolo 6, paragrafo 2, del regolamento comunitario in esame specifica che solo i biocidi contenenti i principi attivi notificati potranno continuare ad essere immessi sul mercato, secondo le norme nazionali vigenti, sino alla conclusione della relativa revisione e, comunque, non oltre il decimo anno dall'entrata in vigore della direttiva, 14 maggio 2010.

Per i biocidi contenenti principi attivi identificati ma non notificati con informazioni dettagliate, l'articolo 6, paragrafo 3, del regolamento, prevede, invece, un periodo di permanenza sul mercato non superiore a tre anni. In conclusione, occorrerà attendere il termine del 28 marzo 2002 - quindi una data abbastanza vicina - per conoscere l'elenco completo dei principi attivi che potranno permanere sul mercato. Dopo tale data, il Ministero della salute dovrà adottare, infatti, un provvedimento di ritiro dal mercato di ogni biocida che non contenga principi attivi notificati o identificati. Nel caso in cui nell'elenco comunitario dei principi attivi

notificati fosse compresa la miscela di rame, cromo e arsenico (CCA) tale miscela sarebbe inserita nel programma di revisione europeo per una approfondita valutazione del rischio, per la salute umana e per l'ambiente.

Viceversa, qualora tale miscela fosse solo identificata o, a maggior ragione, non fosse né identificata né notificata, la sua permanenza sul mercato per l'utilizzo come preservante del legno sarebbe alquanto limitata nel tempo.

Per quanto attiene, infine, alla richiesta degli interpellanti di fornire dati sperimentali, allo stato attuale, i laboratori e i dipartimenti dell'ISPESL non dispongono di dati relativi alla misura dell'esposizione dei lavoratori ai composti chimici tossici emessi durante la manipolazione di Cca durante le fasi di impregnazione del legno né di dettagli relativi alla situazione dei luoghi in cui, in Italia, vengono maggiormente sistemati manufatti impregnati di Cca.

Con riferimento, poi, ad un altro punto dell'interpellanza presentata dall'onorevole Zanella ed altri, penso sia opportuno che il Ministero della salute solleciti il Ministero delle attività produttive a fornire dati, provenienti dalle Camere di commercio, sulle aziende produttrici di legnami impregnati. Non sempre, infatti - lo so per conoscenza diretta - tali aziende hanno avuto la capacità, l'intelligenza o la sensibilità di notificare alle Camere di commercio che fra le loro attività rientra anche l'utilizzo del legnami impregnati.

Infine, avvalendosi della collaborazione delle amministrazioni comunali e delle province - delegate ad effettuare tali operazioni -, il ministero si premurerà di effettuare un'opera di verifica e di monitoraggio, al duplice fine di attuare un'azione di prevenzione dei rischi derivanti dall'impiego di sostanze tossiche e di intervenire direttamente per far cessare tale attività.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di replicare.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo

per l'elaborata e documentata risposta, che presenta luci, ma anche ombre. In particolare, egli ha affermato che non conosciamo nei dettagli la situazione e che non disponiamo di dati né per quanto riguarda i lavoratori che sono stati esposti a cicli produttivi in cui queste sostanze tossiche sono state usate né sullo stato di inquinamento dei parchi.

Questa, è una situazione oggettivamente pericolosa. Peraltro, anche se fosse completata e venisse applicata la normativa europea in materia (abbiamo visto, invece, che anche su questo versante vi sono parecchie ombre, parecchie zone di oscurità, poiché il percorso è tutt'altro che portato a compimento), anche se la normativa dovesse fornire risposte più adeguate, dovremmo pur sempre affrontare il problema di tutto ciò che, di pericoloso, già esiste sul territorio (ad esempio, il sottosegretario ha fatto riferimento alla palificazione usata per la costruzione degli elettrodotti).

Nel dare atto dell'attenzione che è stata posta al tema, debbo tuttavia rilevare che, come accade in altri campi, rischiamo che i parchi, i luoghi frequentati dai bambini nelle città, i luoghi frequentati dalle persone che desidererebbero trascorrere il proprio tempo libero all'aria aperta e pulita, diventino una vera e propria bomba ecologica. Oggi non siamo in grado di valutare le conseguenze di tale situazione, ma domani saremo costretti a fare i conti, anche economicamente, con un'amara realtà (come stiamo facendo con i siti inquinati da bonificare); e quando quel momento verrà, puntualmente non sapremo di chi sia stata la colpa né riusciremo a far pagare chi ha inquinato, nemmeno facendo ricorso alla giustizia.

Chiedo al Governo di agire in maniera più risoluta e più concreta e di dare agli enti locali — chiamati alla concreta gestione — strumenti normativi, indicazioni, linee guida che consentano di frapporre un argine e, poi, di porre rimedio al problema; chiedo, inoltre, che i ministeri interessati si attivino per farci conoscere la situazione fino in fondo.

(Istituzione della commissione interministeriale per la sicurezza alimentare — n. 2-00180)

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00180 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, esponenti del Governo, colleghi, intervengo molto brevemente.

L'interpellanza era stata presentata il 13 dicembre e la risposta di oggi arriva tra l'altro in un momento particolare in cui il tema della sicurezza alimentare ha richiamato nuovamente l'attenzione dei cittadini. D'altra parte, sono anni che ormai si è capito quanto sia importante prestare un'attenzione costante a tutto il settore agroalimentare (in particolare a quello della sicurezza alimentare).

L'articolo 19 — come recita l'interpellanza — del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, prevedeva che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, si istituisse una commissione interministeriale per la sicurezza alimentare, incaricata di attuare quel coordinamento delle attività delle amministrazioni competenti in materia di sicurezza (ferme restando le competenze delle amministrazioni medesime). Si arrivò a questa decisione perché le resistenze storiche delle amministrazioni, in particolare di quella della sanità, a trovare una soluzione per questa benedetta agenzia italiana della sicurezza alimentare rese difficile la definizione di un'agenzia nazionale, che fosse finalmente il punto di contatto con quell'Autorità europea per gli alimenti per la quale abbiamo candidato la città di Parma (lo fece il precedente Governo, ma anche quello attuale sta insistendo per avere quel punto di riferimento geografico). La cosa importante, però, è che il regolamento dell'Autorità europea per gli alimenti prevede che ogni paese definisca l'agenzia che costituisca il punto di contatto nazionale (come viene definito).

Ora, quanto meno questa commissione interministeriale per la sicurezza alimen-

tare prevista dal decreto legislativo aveva ed ha proprio il compito di studiare i problemi connessi all'istituzione dell'Autorità europea, ma soprattutto di individuare questo punto di contatto nazionale. La commissione, composta di otto membri (designati, uno ciascuno, dai ministri per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza e per le politiche comunitarie e, due ciascuno, dai ministri della salute, delle attività produttive e per le politiche agricole e forestali), a conclusione dei propri lavori, avrebbe dovuto redigere una relazione, anche con riguardo ad eventuali proposte operative in materia di coordinamento. Il problema è che, a tutt'oggi, questa commissione non risulta costituita — almeno così risultava alla data dell'interpellanza — e resta quindi una grande preoccupazione, perché viene a mancare il coordinamento tra i diversi ministeri competenti in materia di sicurezza alimentare. C'è il settore della produzione primaria, c'è il settore della trasformazione, con le diverse specificità, c'è il Ministero della salute, che, a sua volta, vede, in genere, le produzioni agroalimentari sotto un profilo strettamente sanitario, tant'è vero che esso molte volte ha creato grandi difficoltà, per il suo atteggiamento iperigenista, alle produzioni tipiche del nostro paese, che non avevano mai fatto male a nessuno, rimanendo invece disattenti di fronte alle produzioni industrializzate di massa, che molte volte contenevano prodotti non sempre di alta qualità. Si tratta del problema, sotto agli occhi di tutti, che ha portato al libro bianco sulla sicurezza alimentare, redatto dalla Commissione europea, in base al quale c'è stata poi la scelta dell'Autorità europea per gli alimenti.

Vorrei sapere cosa intenda fare il Governo per varare rapidamente questa commissione interministeriale prevista dalla legge e, a questo punto, visto che siamo andati avanti nel tempo, vorrei anche sapere se avete delle idee sull'individuazione del punto di contatto nazionale per l'autorità della sicurezza alimentare europea e se ci sono iniziative in questa direzione.

PRESIDENTE. Il ministro per le politiche comunitarie, onorevole Buttiglione, ha facoltà di rispondere.

ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie. Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Pecoraro Scanio per la grande solerzia con cui ha affrontato il tema: la data di presentazione della sua interpellanza risale al 13 dicembre 2001, cioè due giorni prima dell'incontro di Laeken nel quale è stato deciso di soprassedere, per il momento, all'individuazione della sede dell'Autorità europea per gli alimenti.

La legge prevede l'istituzione di una commissione per la sicurezza alimentare per definire esattamente in che modo la pubblica amministrazione italiana debba collaborare con l'istituenda Autorità europea per gli alimenti. Dopo Laeken ci siamo trovati nella posizione imbarazzante di dover istituire qualche cosa per collaborare con qualcos'altro che ancora non esiste e di cui non è ancora ben chiara la modalità di inizio dell'attività. Non sfugge a nessuno che il modo di affrontare il problema cambia radicalmente a seconda che la sede dell'Autorità europea per gli alimenti venga stabilita in Italia (a Parma) o meno. In ambedue i casi ci sarebbe evidentemente un problema di contatto e il problema di una agenzia nazionale, ma le modalità di istituzione e di funzionamento sarebbero radicalmente differenti.

Il regolamento relativo all'Autorità europea per gli alimenti è stato emanato soltanto il 1° febbraio; infatti, sebbene non sia stata presa una decisione relativamente alla sede, l'Autorità europea per gli alimenti verrà comunque istituita con sede provvisoria a Bruxelles. A questo punto, corre certamente l'obbligo di provvedere alla istituzione della commissione interministeriale per la sicurezza alimentare, anche nella incertezza della sede.

Colgo l'occasione per dire che è nostra intenzione sostenere la scelta di Parma come sede per l'Autorità europea per gli alimenti: riteniamo che la scelta di Parma sia una scelta politicamente importante; non solo per una questione di giusta

ripartizione fra i paesi europei delle diverse Autorità, tale da portare l'Unione europea vicino ai cittadini, ma anche perché alla scelta tra Parma ed Helsinki corrispondono due diverse concezioni politiche di tale Autorità: da un lato, un'Autorità che tuteli la salute ignorando la varietà dei prodotti di filiere agroalimentari molto differenziate, come quella italiana o anche spagnola, che quindi offra garanzie di tutela della salute ma, allo stesso tempo, favorisca una omogeneizzazione dei mercati alimentari nell'ambito dei quali le produzioni tipiche non sono adeguatamente tutelate e le piccole imprese sono insufficientemente capaci di far sentire la loro voce e ringrazio l'onorevole Pecoraro Scanio di aver accennato anche a questo problema; e, dall'altro, una Autorità europea per gli alimenti capace di tener conto, in modo equilibrato, anche del fatto che prodotti tipici testati dal tempo, pur se non prodotti secondo modalità standard, offrono eguali garanzie di tutela della salute che, certamente, devono essere verificate e controllate, ma con una attenzione specifica.

La scelta di Parma ci offre la possibilità di seguire questo secondo percorso perché si trova al centro di una rete unica al mondo di istituti di ricerca specializzati per la tutela della salute e in connessione con un settore agroalimentare molto differenziato. Helsinki offre eccellenti garanzie di tutela della salute ma minor garanzie della capacità di tenere conto, adeguatamente, di un settore agroalimentare differenziato. Questo ci porta a dire che sarebbe bene che l'Autorità avesse sede a Parma. Ribadisco l'impegno del Governo italiano in tal senso.

Oggi trattiamo questo problema sotto la pressione di una emergenza particolare: la segnalazione del primo caso umano di BSE in Italia e questo certamente ci preoccupa moltissimo, come preoccupa tutti gli italiani. Sappiamo bene che si tratta di una malattia che ha un lungo periodo di incubazione e che, verosimilmente, i primi effetti benefici connessi alle azioni oggi intraprese saranno visibili da qui a cinque anni. Siamo comunque con-

vinti della necessità di un'accelerazione, anche in connessione con l'emergenza rappresentata da tale problema.

Proprio questo mi spinge però ad un'ulteriore riflessione, in quanto, data l'urgenza della questione, non sappiamo se le modalità previste dall'articolo 19 del citato decreto del Presidente della Repubblica siano quelle più adeguate o se sia invece necessario un provvedimento *ad hoc*, magari transitorio, che ci consenta di avviare un'attività in tempi più rapidi per poi, eventualmente, adeguarci quando si avrà contezza della soluzione definitiva data sia al problema della sede sia al problema dell'articolazione dell'attività dell'agenzia alimentare.

Voglio però assicurare che il problema è fortemente presente alla nostra attenzione, che le amministrazioni interessate erano già pronte a nominare i rispettivi membri componenti la commissione intergovernativa e che, entro brevissimo tempo, arriveremo all'istituzione della commissione o all'istituzione di altro organo capace di gestire questa fase, diciamo così, transitoria in cui, peraltro, la necessità del coordinamento è più viva che mai, anche per l'elevato livello di allarme suscitato nella pubblica opinione, che condividiamo interamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor ministro, prendo atto delle sue dichiarazioni. Per quanto concerne Parma, ricordo che noi Verdi proponemmo al Consiglio dei ministri — di cui facevo parte — tale candidatura, candidatura di cui siamo convinti, innanzitutto, come gruppo politico ma, ovviamente, anche come italiani. Sono sicuro che lo sforzo per rappresentare il significato politico e strategico in termini di politica economica di una scelta che mette in equilibrio la sicurezza e la qualità agroalimentare (facendo in modo che la sicurezza non sia sostanzialmente a discapito della qualità), rappresenti la risposta europea, prima ancora che italiana, al modello della

McDonald e a quello della globalizzazione selvaggia perseguito da alcune multinazionali, le quali ipotizzano che in tutto il mondo si debba mangiare un solo tipo di panino e si debba bere un solo tipo di bevanda, standardizzando i consumi attraverso una sorta di supermercato globale.

Credo che tale tema meriti molta attenzione, e sono pertanto contento che, pur con un cambio di Governo, su questi elementi di filosofia politico-culturale si sia riusciti a mantenere una certa continuità. Ad esempio, devo dare atto al ministro dell'agricoltura di aver deciso di mantenere quella che è stata anche la mia linea di tolleranza zero in materia di prodotti transgenici. So che tale questione è molto dibattuta in quanto la posizione del ministro dell'agricoltura non è condivisa da tutto il Governo, ma d'altra parte anche quando ero io ministro non tutto il Governo era completamente convinto di dover mantenere una filosofia di tutela della qualità e della tradizione e di dover applicare anche in tale materia il principio di precauzione.

Se si continuerà, quindi, a mantenere questa linea — evitando quel patteggiamento che a volte in altri settori dell'amministrazione abbiamo visto verificarsi in maniera un po' patetica, per cui il cambio di Governo deve significare cambiare anche le cose buone fatte dai governi precedenti (il che, secondo me, è un comportamento « sconnesso » da un punto di vista celebrabile) — si farà sicuramente l'interesse del paese. È stata mantenuta una continuità che ritengo corretta e, quindi, dall'opposizione sosterrò tale condotta, perché Parma è una scelta giusta, perché evitare che questo paese sia pervaso da materiale transgenico è una scelta intelligente e perché bisogna fare in modo che non ci sia alcuna svendita, sotto questo profilo, dei nostri elementi culturali.

Per quanto concerne l'istituzione della commissione, le devo invece dire che avrei gradito ottenere elementi di maggiore certezza (evidentemente lei non me li poteva però fornire), ovvero la nomina immediata della commissione o, meglio, il superamento di quelle resistenze delle burocrazie

ministeriali che hanno portato a tale commissione e non alla costituzione, immediata, di un'agenzia italiana per la tutela alimentare. Infatti, la commissione, rispetto ad un obiettivo pari a cento rappresentato proprio dalla costituzione, da subito, di un'agenzia italiana per la tutela alimentare, rappresenta un obiettivo pari a dieci.

Tuttavia, rispetto ad un obiettivo corrispondente a zero, la commissione era pur sempre annessa all'avvio di un obbligo di cooperazione da parte delle strutture ministeriali che in questo paese continuano ad essere gelose anche delle proprie incapacità. Questo è il dato: la gelosia e l'arretramento culturale di una burocrazia disabituata ad avere una direzione politica e che ha danneggiato profondamente non tutti, ma alcuni settori. Per questo paese, invece, vi dovrebbe essere la possibilità di un coordinamento reale in materia di sicurezza alimentare.

Se in Italia ancora non vi è l'anagrafe del bestiame, lo dobbiamo all'inettitudine dei suoi apparati che tuttora impediscono di ottenere il certificato di qualità delle carni italiane. Il nostro paese è arretrato da questo punto di vista e non per colpa dei nostri produttori, perché gli allevatori fanno cose egregie e le nostre razze sono pregiate.

Oggi assistiamo alla vicenda del primo caso umano di BSE, che era altamente prevedibile. Ciò mi sembra un altro paradosso: io, come ministro dell'agricoltura, avevo affidato al maggior esperto europeo di BSE, il professor Aguzzi dell'università di Zurigo, in Svizzera, uno studio per comprendere quale fosse la situazione. Tuttavia, il Ministero della sanità, oggi Ministero della salute, allo stato attuale, di fronte al primo caso umano di BSE, ancora non è capace di adottare un'ordinanza banale ma essenziale per obbligare ad utilizzare bisturi monouso nelle attività chirurgiche in cui vi possa essere il rischio di un contagio da uomo a uomo della malattia da BSE. Questo è il dato. La Svizzera, invece, ha già adottato da anni un provvedimento del genere. Tutto ciò

accade perché si afferma che non vi è la certezza del contagio da uomo a uomo e tale aspetto va ancora studiato.

Per anni si è sostenuto che in materia di BSE fosse impossibile la trasmissione del morbo dal bovino all'uomo e « fior fiori » di pseudoscientifici, evidentemente incapaci, che in parte hanno lavorato anche per l'Unione europea, hanno sempre adottato la tesi del *best case* (come si dice in America), ossia hanno sempre pensato che, bene o male, ciò non sarebbe dovuto succedere. Invece, nella vicenda della mucca pazza si è sempre avverato il *worst case*, ossia sempre il caso peggiore.

Allora, occorre che vi sia un'autorità o un obbligo da parte delle strutture ministeriali di coordinare le iniziative. Stiamo assistendo già alle prime dichiarazioni irresponsabili del ministro Sirchia — l'ho già detto pubblicamente e lo ripeto — il quale sostiene che non vi è alcun problema, poiché il contagio da uomo a uomo non è provato.

Tuttavia, poiché l'incubazione della malattia dura 10-15 anni, quando se ne avrà la prova, si saranno già verificati fin troppi casi di contagio. Questo è l'errore.

Si avverte, dunque, la necessità — e sono qui a sollecitarvela con urgenza — di provvedere ad un collegamento stabile e di rafforzare queste strutture che — lo ripeto — sono molto spesso gelose dei loro stessi ritardi. Se fossero tutte strutture di alta eccellenza, in quel caso, forse, una gelosia sarebbe comprensibile, anche se sarebbe, comunque, inaccettabile dal punto di vista della pubblica amministrazione. In molti casi vi sono strutture che, purtroppo, hanno dimostrato una notevole arretratezza e, ciò nonostante, impediscono che si vada avanti con l'istituzione di una autorità italiana per la sicurezza alimentare. Al riguardo, vi è una difficoltà che deve essere superata.

La ringrazio di aver annunciato la vostra attenzione su tali aspetti, ma la pregherei — perché da qualche parte qualcuno deve assumere l'iniziativa e va benissimo che la prenda il ministro delle politiche comunitarie — di istituire subito la commissione. Ciò si può fare anche se

poi, *a latere*, riuscirete ad adottare un altro provvedimento al riguardo; tuttavia, in questo modo si fisserebbe un termine per adottare misure serie di coordinamento ed evitare la politica che spesso è stata portata avanti: soprattutto i tecnici e alcuni funzionari, a Bruxelles, in alcune Commissioni tecniche, magari in Commissione industria, sostengono tesi antitetiche a quelle della difesa della qualità agroalimentare, che « sbracano » rispetto ad una certa logica delle multinazionali, mentre il rappresentante del ministero dell'agricoltura assume una posizione di maggiore difesa della qualità e il rappresentante del ministero della salute, in un'altra Commissione, adotta un altro orientamento e non si parlano fra loro. Questo è veramente un paradosso.

Abbiamo la necessità assoluta di superare questa specie di separatezza folle delle nostre burocrazie in settori che, ormai, devono essere coordinati. In particolare, chiedo al ministro delle politiche comunitarie di spingere sul ministro della salute perché anche su tali aspetti vi siano scelte europee. Oggi il pericolo della malattia da BSE richiede non soltanto la massima sicurezza dell'alimentazione, ma anche norme europee sugli altri termini.

Una misura semplice è quella di essere rigidi sull'uso di tutti gli strumenti chirurgici per evitare, in futuro, il rischio del contagio da uomo a uomo. Se tale contagio fosse assolutamente escluso — e nessuno si sente di escluderlo — bisognerebbe chiedersi come mai in molti paesi si eviti la donazione di sangue di cittadini che sono stati in Europa o in Inghilterra per alcuni anni. Se non si trattasse di un contagio non si capirebbe la misura del divieto di donazione che abbiamo adottato anche noi. Inoltre, se vi è il divieto di donazione non si capisce perché non vi debbano essere i bisturi monouso o la sterilizzazione ad almeno 136 gradi di tutti gli apparati chirurgici in modo da ridurre i rischi.

Su tutti questi aspetti è importante un coordinamento complessivo, nonché un'azione fortemente europea.

(Ristrutturazione siderurgica nell'area di Cornigliano - n. 2-00186)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00186 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, illustro brevemente la mia l'interpellanza in modo particolare per aggiornarla. Infatti, nonostante l'urgenza, questa risulta un po' datata essendo stato presentato - come tutti ricordano - durante la discussione della legge finanziaria un emendamento del Governo che cambiava i termini della questione. Tuttavia, ritengo che le domande poste nell'interpellanza risultino tuttora valide.

Vi è stato un emendamento alla legge finanziaria a nostro parere negativo sotto il profilo del merito ed anche del metodo, visto che rompeva con un processo di concertazione e con un accordo di programma firmato da moltissimi enti e parti sociali. Devo dire che, da questo punto di vista, il Governo è stato equanime: non ha rotto solamente con una parte, ma con tutti gli enti locali, le autorità portuali, le associazioni degli industriali, i sindacati (salvo la regione Liguria). Se non altro, da questo punto di vista non si può accusare il Governo di avere una visione di parte.

La rottura, comunque, si è verificata: nonostante vi siano stati alcuni miglioramenti dovuti all'iniziativa dell'opposizione parlamentare per quanto riguarda la garanzia di occupazione per i lavoratori lì impegnati o per una migliore considerazione degli enti locali nel processo di sdemanializzazione delle aree, quell'iniziativa risulta negativa. La prima cosa importante che sta accadendo proprio in queste ore è che, sulla base dell'iniziativa degli enti locali genovesi, sta chiudendo la cokeria, una delle parti più inquinanti di quello stabilimento. Però, non siamo ancora di fronte alla proposta di un piano alternativo a quello configurato dall'accordo di programma.

La prima domanda, dunque, è questa: vuole il Governo coordinare l'iniziativa dell'emendamento con il precedente accordo di programma o pensa di poter formulare un piano alternativo che salvaguardi l'occupazione e dia risposte molto ferme dal punto di vista ambientale? A me sembrerebbe più utile riprendere i punti fondamentali di quell'accordo di programma molto condiviso, che sta dando risultati come la chiusura a cui facevo riferimento.

Vengo alle domande più specifiche sperando che il rappresentante del Governo possa avere dati aggiornati. In generale, quali idee ci sono e in quale quadro della siderurgia italiana si inserisce un'ipotesi per Cornigliano? In secondo luogo, il ministro dell'ambiente ha firmato oppure no il decreto relativo alla VIA (valutazione di impatto ambientale) sul precedente piano industriale? Infatti, si dice che siano stati formulati dei giudizi ma che l'atto formale della firma non sia ancora intervenuto: vorrei capire se tale circostanza sia vera. Cosa pensa il Governo dell'ipotesi che è stata avanzata - capisco che, in questo caso, avendo sdemanializzato le aree, l'esecutivo potrebbe sostenere che non è più di sua competenza ma l'ipotesi è quella di una società in cui possa essere inserito anche uno strumento dello Stato -, ovvero dell'ipotesi di vendita di quelle aree molto pregiate all'imprenditore privato che, in questo momento, sta svolgendo in quei luoghi la sua attività?

Se tutto ciò avvenisse sarebbe molto grave, visto che stiamo correggendo il famigerato articolo 71 della legge finanziaria per il 2002, che prevedeva la privatizzazione delle spiagge: in questo caso, non si tratta di una spiaggia ma di un'area costiera molto importante e significativa per la Liguria e per il paese.

Queste sono le note di aggiornamento che volevo esporre, riprendendo, però, alcune questioni contenute nella interpellanza e che, tuttora, sono valide, nonostante gli elementi di aggiornamento necessari.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, architetto Nucara, ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, credo di poter rispondere anche all'aggiornamento richiesto dall'onorevole Mazzarello. Infatti, facendo seguito alla risposta data in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici all'interrogazione Mazzarello n. 5-00399, si precisa che in data 20 dicembre 2001 — quindi successiva all'interpellanza in svolgimento — la commissione di valutazione impatto ambientale (VIA) ha espresso il conclusivo parere comprendente la parte « a caldo » del progetto sottoposto a VIA, il cui provvedimento è in corso di perfezionamento con parere negativo, completando, pertanto, il procedimento con l'integrazione al decreto del 31 luglio 2001, relativo alla sola parte a « freddo » del medesimo progetto.

Nella definizione del parere relativo alla nuova acciaieria della società ILVA di Cornigliano, la commissione VIA ha preso atto, fra l'altro, delle valutazioni in merito ai rischi per la popolazione di Cornigliano, riportate in un parere dell'Istituto superiore di sanità aggiornato all'anno 2000, dal quale, cito testualmente, risulta che: « si sta configurando per la popolazione residente in tale quartiere un'esposizione a lungo termine a livelli di BaP (Benzo-a-Pirene) che comporta un rischio cancerogeno non tollerabile (si ricorda che l'esposizione per la durata della vita ad 1 nanogrammo per metro cubo di BaP comporta un rischio incrementale di tumore polmonare sull'ordine di grandezza di 1 caso su 10.000, come da parere della commissione consultiva tossicologica nazionale). Appaiono, quindi, necessari interventi mirati a ridurre drasticamente i livelli di contaminazione da BaP nell'area e nell'ambiente. Qualora risulti praticamente impossibile raggiungere lo scopo attraverso interventi per l'abbattimento delle emissioni della cokeria, la permanenza dell'insediamento nell'area urbana è

da valutare inaccettabile con la protezione della salute della popolazione residente nel territorio circostante. Al riguardo, si ribadisce che la commissione consultiva tossicologica nazionale aveva segnalato l'importanza, ai fini della riduzione del rischio cancerogeno, dell'allontanamento dalle aree urbane degli impianti che emettono idrocarburi policiclici aromatici (IPA) ».

Per questo motivo, unitamente a tutte le altre considerazioni legate agli impianti sulla qualità dell'aria, dell'acqua e del clima acustico, la commissione VIA ha ritenuto che anche la realizzazione della nuova acciaieria elettrica non potesse essere considerata, allo stato attuale, compatibile con la situazione di perdurante criticità della qualità dell'aria nell'abitato di Cornigliano, risultante sia dal citato parere dell'Istituto superiore di sanità, che dai dati riportati dallo stesso proponente nello studio di impatto ambientale.

Il 5 febbraio 2002, quindi tre o quattro giorni fa, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ha firmato la proposta di decreto con parere negativo di VIA per il forno elettrico. Tale decreto è stato trasmesso al Ministero dei beni e delle attività culturali per acquisirne il concerto.

Sulla base di quanto sopra, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio non può che confermare la presenza di un rischio per la popolazione, derivante dal funzionamento degli esistenti impianti dell'area a caldo.

Le preoccupazioni dell'interpellante, che chiaramente emergono dalla lettura dell'interpellanza oltre che dall'aggiornamento svolto oralmente, non hanno comunque ragione di esistere, in quanto la mancata realizzazione dell'acciaieria elettrica non pregiudica sicuramente la salvaguardia dei posti di lavoro.

Infatti, la finanziaria del 28 dicembre 2001, all'articolo 53 (disposizioni concernenti lo stabilimento ILVA di Genova Cornigliano), ha previsto la continuità dell'attuale occupazione anche attraverso il consolidamento delle lavorazioni a freddo stabilendo, per tale scopo, l'utilizzo delle risorse (13 miliardi annui), indicate nell'articolo 4 della legge 9 dicembre 1998,

n. 426. In particolare, con la definitiva chiusura di tutte le lavorazioni a caldo e la cessazione dei conseguenti effetti inquinanti, le aree appartenenti al demanio portuale, occupate dallo stabilimento ILVA di Genova Cornigliano, vengono sdemanializzate per essere destinate ad insediamenti socioproductivi strategici di rilevante interesse regionale ambientalmente compatibili, garantendo così il mantenimento della continuità occupazionale di tutti lavoratori interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarello ha facoltà di replicare.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono un po' deluso, anche se mi ha comunque fornito una risposta, visto che il ministro ha finalmente firmato il decreto di valutazione di impatto ambientale. Sono un po' stupito perché di tale situazione si era a conoscenza già dal 20 dicembre, mentre il decreto è stato firmato solo il 5 febbraio scorso; forse, vi sono stati problemi burocratici.

La risposta che lei, probabilmente, non poteva fornirmi, essendo più propriamente di competenza del Ministero delle attività produttive, riguarda le prospettive di un insediamento siderurgico pulito e il quadro in cui si inserisce nel complesso del piano della siderurgia nazionale. Ciò è quanto manca per rendere credibile la rottura di un programma, firmato da tutte le parti sociali, oltre il quale non si configura ancora un'iniziativa organica.

Vi sono comunque fatti positivi, come la chiusura della cokeria attualmente in corso, che è appunto frutto di quell'accordo di programma che si è fatto saltare e dell'iniziativa degli enti locali genovesi. Questa è dunque la delusione.

L'altra risposta che non vi è stata — cui teniamo particolarmente e in ordine alla quale chiederemo ancora l'opinione del Governo, degli enti locali genovesi e della regione Liguria — è sollecitata dall'idea, che abbiamo sentito balenare, di vendita di quelle aree così pregiate. Sarebbe piuttosto singolare se, dopo la critica di un

accordo di programma che prevedeva un tempo troppo lungo per l'insediamento siderurgico su quell'area, tali aree si vendessero allo stesso operatore lasciando, quindi, quell'insediamento — o qualsiasi altra cosa — vita natural durante.

Questo è l'impegno che avrei voluto sentire più chiaramente da parte del Governo ma — ripeto — ve lo chiederemo nuovamente, in quanto si tratta di un passaggio delicatissimo per l'economia della città, della regione e per l'impatto che può avere su tutto il paese.

(Vincoli disposti dalla legge finanziaria per il 2002 alla capacità di spesa degli enti locali - n. 2-00226)

PRESIDENTE. L'onorevole Stradiotto ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00226 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, signor sottosegretario, ho presentato insieme ai colleghi del gruppo della Margherita questa interpellanza al ministro dell'interno e al ministro dell'economia e delle finanze, per sapere quali azioni il Governo intenda adottare per risolvere le problematiche create ai comuni dall'applicazione dell'articolo 24 della legge finanziaria per il 2002.

I comuni stanno predisponendo in questi giorni i bilanci di previsione per il 2002 ed in larga maggioranza non riescono a rispettare tutti vincoli imposti dai commi 2 e 4 dell'articolo 24 dell'ultima legge finanziaria. La questione riguarda tutti i comuni, sia che essi siano guidati da maggioranze di centrodestra o di centrosinistra, sia che siano situati al nord, al sud o nelle isole. L'articolo 24 pone alcuni vincoli sui bilanci comunali e provinciali per il rispetto del patto di stabilità interno. Anche le manovre finanziarie precedenti contenevano vincoli che ponevano l'obiettivo del rispetto del patto di stabilità interno per province e comuni; in questi anni la maggioranza dei comuni e delle province ha contribuito al raggiungimento del patto di stabilità interno.

Considerato, quindi, che anche in passato esistevano vincoli, come mai quest'anno constatiamo l'enorme difficoltà da parte dei comuni nel chiudere i bilanci? La spiegazione è molto semplice e dall'opposizione avevamo cercato di spiegarvelo nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria. I vincoli previsti dall'allora ministro dell'economia Ciampi e mantenuti nelle successive manovre finanziarie partivano dal presupposto che i comuni non dovessero contribuire ad incrementare il debito pubblico: si imponeva, dunque, ai bilanci comunali e provinciali di rispettare determinati parametri sul saldo fra entrate e spese correnti e sul saldo di cassa. In questo modo, era garantita l'autonomia dei comuni e delle province e si otteneva il rispetto del patto di stabilità, in quanto i comuni e le province potevano agire sia sulla spesa sia sull'entrata. Molti comuni hanno ridotto le spese e aumentato le entrate proprie, adeguando il costo dei servizi e ricercando entrate dall'evasione.

La legge finanziaria per il 2002, all'articolo 24, commi 2 e 4, impone vincoli soltanto sulla spesa, prevedendo che le spese, sia di competenza sia di cassa relative alle spese correnti, non possano superare l'ammontare delle spese sostenute nel 2000, aumentate del 6 per cento. Questa modifica di impostazione dà vita ad una problematica pressoché irrisolvibile, a meno che non si taglino i servizi, colpendo proprio i comuni più virtuosi e più efficienti. Gli enti locali, che già a partire dal 1998 hanno iniziato ad esternalizzare i servizi e che in questi anni hanno attuato una politica di autonomia finanziaria, si trovano in maggiore difficoltà: infatti, già nel 2000 avevano ottenuto l'obiettivo del patto di stabilità interno diminuendo le spese, aumentando le entrate, accelerando gli accertamenti e rallentando i pagamenti. Cosa devono fare questi comuni, se non hanno più alcun servizio da esternalizzare? Cosa devono fare se, avendo provveduto nel biennio 2000-2001 a rafforzare qualche servizio, come quello dei vigili urbani, hanno ulteriori contratti da onorare rispetto al

2000? Cosa possono fare per pagare il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti firmato pochi giorni fa?

La mia interpellanza n. 2-00226 avrebbe dovuto essere discussa giovedì della settimana scorsa; ci è stato chiesto dal Ministero dell'economia e delle finanze di consentire che la trattazione venisse rinviata di una settimana, in quanto il problema era conosciuto e si stava cercando una soluzione. Quindi, chiediamo al Governo quali azioni intenda intraprendere per risolvere questa problematica che sta compromettendo l'autonomia degli enti locali.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, senatore Vegas, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Ministero dell'economia e delle finanze ha chiesto di rinviare la discussione di questa interpellanza per un motivo di metodo: avendo la rappresentanza dell'associazione degli enti locali richiesto un incontro per sottoporci questi medesimi problemi, si riteneva da parte nostra di ascoltarli direttamente dalla voce degli enti locali. Peraltro, ripeto che si tratta dei medesimi problemi riferiti dall'onorevole Stradiotto. Il Ministero aveva intenzione di fissare un incontro con la rappresentanza degli enti locali, come, peraltro, è stato fatto: l'incontro, dunque, avrà luogo oggi. Quindi, sotto il profilo del metodo, al Governo sarebbe piaciuto conoscere direttamente dagli interessati i problemi, sui quali ragionare per portare in Parlamento un'eventuale soluzione: era questo il motivo della richiesta di rinvio. La discussione dell'interpellanza prima di aver esaurito tale procedura pone il Governo davanti alla necessità di prendere una posizione *ex ante*: in tal caso, è chiaro che non si può non tener conto di alcuni fatti che rappresentano le linee guida nella materia.

I fatti sono, sostanzialmente, i seguenti: ci troviamo a poco più di un mese dall'approvazione della legge finanziaria, la

linea guida che muove l'azione del Governo e del Parlamento, in questa come in altre materie. Segnatamente in questa parte essa è stata modificata rispetto al testo originariamente proposto dal Governo in due punti sostanziali: quello della indicazione del saldo (mentre il Governo partiva da un'indicazione di livelli di spesa più che di saldo) e quello concernente l'introduzione di un meccanismo di premi e sanzioni. Dunque, allo stato in cui ci troviamo, il Governo ha una certa difficoltà a dire quale possa essere la soluzione complessiva, perché sicuramente non può non tener conto del fatto che cambiare quello che è stato deciso pochi giorni fa rappresenta un problema, non tanto di immagine, perché non è un problema di immagine che riguarda il Governo, ma di certezza del quadro finanziario complessivo.

L'onorevole interpellante chiede perché si sia cambiato il meccanismo che nel passato riguardava i saldi, e che ora riguarda anche il totale della spesa. Il motivo deriva in sostanza dalla nuova legge di riforma del titolo V della Costituzione perché, da una parte, per quanto riguarda i saldi e i meccanismi di partecipazione al patto di stabilità, nel passato si era fatto riferimento esclusivamente alla parte di cassa e non anche a quella di competenza ma, dovendo iscrivere la nostra azione complessiva nell'ambito di un patto di stabilità europeo, che fa riferimento ai valori di indebitamento netto, non potevamo non riferirci anche alla competenza, perché è questa che incide più direttamente sui valori europei. D'altra parte, il nuovo titolo V precisa che l'azione finanziaria dello Stato, delle regioni e degli enti locali deve trovare un coordinamento complessivo nell'ambito del patto europeo e della politica economica generale, anche con riferimento alla fiscalità decisa a livello nazionale. Pertanto, è chiaro che noi non possiamo chiudere la porta e lasciare aperta la finestra, nel senso che nel quadro della politica fiscale complessiva, e per essere coerenti con le impostazioni generali e quindi per consentire al paese di raggiungere quegli obiettivi di sviluppo che

tutti insieme, non solo il Governo ma anche l'attuale opposizione, stiamo perseguendo (opposizione che, quando era al Governo, comunque si poneva gli stessi obiettivi, se non altro nell'ultima fase, e che in ogni caso restano consacrati nei documenti ufficiali e nelle nostre leggi e vanno verso la diminuzione della pressione fiscale), non è armonico, rispetto a questo quadro, diminuire il livello della pressione fiscale a livello nazionale e poi aumentarlo oltre il prestabilito in altri settori del complesso della pubblica amministrazione.

Questo è il motivo per cui il Governo aveva inizialmente fatto riferimento al livello complessivo di spesa più che ai saldi; da parte sua il Parlamento ha ritenuto di dover introdurre nuovamente la questione dei saldi con quella dei premi e penalizzazioni e il Governo ha accolto questa impostazione.

Allo stato in cui ci troviamo resta ovvio che il Governo non è né cieco né sordo e si rende conto dei problemi degli enti locali, come di qualunque soggetto che viva e operi in questo paese. Tuttavia, mancano alcuni elementi di conoscenza. Per esempio, si dice che molti enti locali sono in difficoltà per la redazione dei bilanci, che molti avrebbero già esternalizzato i propri servizi pubblici, che la spesa sarebbe crescente. Si riferisce di un certo numero importante di enti che si troverebbero in queste difficoltà, ma fino ad ora dati precisi riferiti al numero preciso degli enti che hanno difficoltà, ai motivi delle difficoltà, alle fattispecie e così via non sono a disposizione.

Quindi ragioniamo su problemi che potrebbero verificarsi a consuntivo, in una fase preventiva sulla quale esiste una certa nebbia circa la reale consistenza del fenomeno e le reali difficoltà.

Ripeto, ferma restando la possibilità di valutare più accuratamente la situazione quando saremo in possesso di dati più precisi, allo stato attuale non si può non tener conto del dettato normativo esistente e, quindi, del contenuto della finanziaria, la quale non va interpretata solo in riferimento all'articolo 24, commi 1 e 2 ma va

vista anche in un ambito più ampio, considerando il fatto che il meccanismo di acquisto con un'intelligenza centralizzata dei beni e servizi può consentire, effettivamente, di operare risparmi nella spesa.

Inoltre, occorrerebbe considerare anche i provvedimenti assunti *a latere* dalla finanziaria, come per esempio quelli sul rilancio dell'economia che porteranno a minori esborsi, se non altro per interventi caritatevoli da parte dei comuni. Occorre anche considerare l'effetto delle misure di riforma prese nel settore delle fondazioni bancarie. Bisogna disporre di un ampio quadro di riferimento per valutare l'effettiva ricaduta, diretta ed indiretta, delle misure prese in finanziaria.

Per questo motivo il Governo ritiene sia alquanto improprio affermare che, con queste misure di razionalizzazione delle entrate e delle spese degli enti locali, si vada direttamente ad incidere sul livello qualitativo dei servizi. Tra l'altro, l'ultimo contratto del pubblico impiego vede degli aumenti percentuali che, comunque, si trovano ad un livello inferiore rispetto all'inflazione reale e quindi, la componente « spesa per il personale » non dovrebbe essere tale da far saltare il banco, come si suol dire. Esiste tutta una serie di misure *a latere* rispetto all'articolo 24, comma 1 e 2, che possono consentire ai comuni di rientrare nell'ambito del quadro finanziario.

Certo, alcuni comuni in passato hanno già esternalizzato i propri servizi e per questi ultimi si pone un problema più reale rispetto agli altri. Comunque, se si avranno problemi in corso d'opera, è chiaro che il Governo non si sottrarrà a nessun dialogo e a nessuna possibilità di valutare il funzionamento di questa norma. Credo che, già prima della redazione dei bilanci, arrivare ad una modifica dei meccanismi legislativi — tra l'altro oggi è il 7 febbraio — creerebbe qualche problema sia ai comuni che hanno già approvato i bilanci sia ai molti comuni che li stanno approvando proprio in questi giorni. Ciò sarebbe alquanto improvido perché darebbe un segnale contraddittorio e di grande confusione.

Mi rendo conto che la regola secondo la quale nessuno è tenuto a fare ciò che è impossibile si deve applicare anche in questo settore; se esistono delle particolari spese derivanti da eventi eccezionali, è chiaro che, nel momento in cui si valuterà l'andamento della spesa, perché è a consuntivo che si constaterà la possibilità di applicare o meno il meccanismo incentivante di premi e sanzioni, non si potrà non tener conto di questi eventi.

Una lettura forse un po' affrettata del comma 3 dell'articolo 24 ha fatto ritenere che alcune spese finanziate da trasferimenti diretti rientrino nell'ambito di applicabilità del 6 per cento. Mentre, una lettura più accurata del comma 3 dell'articolo 24, laddove si afferma che sono escluse dall'applicazione del 6 per cento le spese correnti connesse all'esercizio di funzioni statali e regionali trasferite o delegate, non può essere esclusivamente riferita alla cosiddetta Bassanini; occorre effettuare una valutazione precisa per redigere i bilanci di previsione in modo congruo rispetto a questa norma.

Da qualche comune è stata sollevata anche la questione relativa a spese eccezionali, per esempio, in funzione di copertura delle spese per le elezioni; è chiaro che si tratta di un evento eccezionale, rispetto all'andamento normale della spesa comunale, che verrà chiaramente nettizzato rispetto all'ordinaria spesa. Se ciò si dovrà fare con un provvedimento legislativo o con una norma di rango inferiore sarà un problema da risolvere, ma non mi sembra che ciò, per l'eccezionalità dell'evento, sia riconsiderabile nell'ambito del 6 per cento.

Rispetto all'ultima questione sollevata, se non altro in pubblici dibattiti, concernenti il riferimento del 6 per cento al 2000, anziché al 2001, la nostra risposta è che, ovviamente, essendo il 2001 un anno rispetto al quale i conteggi sono ancora in corso, non sarebbe stato possibile bloccare la valutazione sul 2001, ma combinando il 2000 e il 2001 si può fare in modo che il 6 per cento costituisca un valore ragionevole rispetto all'espansione della spesa pubblica e all'andamento dei valori dell'inflazione.

Detto ciò, non disponendo allo stato attuale di dati assolutamente precisi ed incontrovertibili, relativamente allo stato di molti enti locali che lamentano difficoltà applicative, il Governo non può che limitarsi a far presente all'onorevole interpellante alcuni aspetti: difficilmente sarebbe modificabile, così a ridosso, la norma dell'articolo 24 della legge finanziaria, la quale norma dovrà essere valutata e monitorata *in progress* (il Governo non si sottrae ad una valutazione nel corso dell'anno e a consuntivo degli effetti di questa norma); gli eventi di carattere eccezionale possono naturalmente avere una considerazione autonoma, mentre le altre misure, presenti nella legge finanziaria, dovrebbero consentire di assestare meglio il bilancio degli enti locali.

La qualità e la quantità dei servizi non dovrebbe subire un decremento, a condizione che alcune spese — mi riferisco allo Stato, per non far torto a nessuno — vengano francamente ridotte, senza per questo diminuire i servizi ai cittadini; dal punto di vista del bilancio dello Stato ci rendiamo proprio conto di questo!

È un compito al quale è chiamato non solo lo Stato, ma anche tutti i soggetti che agiscono nel nostro paese, poiché tutti insieme siamo chiamati ad applicare il patto di stabilità europeo, nella consapevolezza che anche la Costituzione, alla luce delle nuove modifiche, costituisce un valore positivo e che non esiste alcuna contrapposizione tra Stato centrale, regione e comuni, poiché tutti insieme dobbiamo costruire un quadro di stabilità finanziaria e un quadro che consenta, tramite un controllo anche della pressione fiscale, un maggiore sviluppo del paese; un quadro economico migliorato, infatti, potrà consentire sicuramente di risolvere alcuni problemi concreti di cui — concludo e ringrazio per l'attenzione — ci rendiamo conto, ma che purtroppo in questo anno di transizione costituiscono un ostacolo difficilmente superabile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Stradiotto.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, non posso considerarmi soddisfatto per la risposta del sottosegretario che, di fatto, sposta la problematica al futuro. Ho provato una piccola soddisfazione unicamente quando il sottosegretario ha affermato che nei comuni in cui si terranno le elezioni amministrative la spesa per sostenerle non verrà computata nel 6 per cento. Credo ciò sia importante e spero che arrivi presto una circolare. Al riguardo dobbiamo capire se per lo Stato, anche dopo la riforma del titolo V della Costituzione, gli enti locali costituiscano una risorsa o una palla al piede; è fondamentale! Se, infatti, li consideriamo una risorsa, perché si vogliono imporre vincoli addirittura sulle entrate proprie dei comuni? Sono tra coloro che li ritengono una risorsa: se, infatti, in tutti i settori pubblici vi fosse l'efficienza dei comuni, dove tutti i giorni si avverte il fiato del cittadino sul collo, probabilmente la nostra nazione andrebbe molto meglio.

Quando noi poniamo un limite alla spesa, senza considerare l'entrata, impediamo di fatto ai comuni, che magari hanno promesso ai cittadini una serie di servizi, anche a totale carico dei cittadini stessi, di farlo. Nel momento in cui vi sono ministri del Governo che individuano la soluzione ai problemi della criminalità nel nostro paese nella presenza di un vigile di quartiere, occorre anche sapere che i comuni non sono in grado di assumere altri vigili, se non possono superare il limite del 6 per cento della spesa.

Il rappresentante del Governo parla di premi e di penalizzazioni: nell'ambito della legge finanziaria approvata quest'anno vi sono, a mio avviso, soltanto penalizzazioni. Non si fa riferimento, nella sua risposta, al comma 4, che maggiormente preoccupa così come collegato al comma 9 dello stesso articolo 24, dove si afferma che, qualora, relativamente alle previsioni di cassa, non si rispetti il limite del 6 per cento, l'anno successivo saranno tagliati i trasferimenti di una cifra pari al mancato raggiungimento dell'obiettivo. Collegare le previsioni di cassa del 2002 all'anno 2000 rappresenta un grande problema, perché, mentre per le previsioni di

competenza è possibile farlo al momento della predisposizione del bilancio, ciò è invece impossibile sotto il profilo del bilancio di cassa. Vi sono comuni che rispettano il parametro del 6 per cento rispetto al bilancio di cassa degli anni 1998 e 1999 ma non sono in grado di farlo rispetto al 2000. Le previsioni di cassa rappresentano infatti un elemento troppo variabile. Probabilmente non avete considerato tale possibilità: ciò comporterà — questo è il motivo per cui l'interpellanza è stata presentata anche al Ministero dell'interno — anche problemi di ordine pubblico.

Per rispettare infatti tale parametro e per non essere penalizzati nell'anno successivo, alcuni comuni, nei mesi di ottobre e novembre, saranno costretti a non corrispondere gli stipendi, pur avendo in cassa il denaro, dal momento che essi cercheranno in tutti i modi di non « sfiorare ». Mentre quindi le bollette dell'ENEL, del gas e del telefono devono essere pagate, pena il taglio del servizio, i comuni saranno costretti ad adottare questo tipo di soluzione.

Personalmente mi impegno a sottoporre al rappresentante del Governo alcuni bilanci per consentirgli di comprendere quale sia la situazione: non si tratta infatti di un dato statistico. I comuni più efficienti sono sicuramente penalizzati; i comuni che facevano pagare maggiormente i servizi saranno sicuramente penalizzati. Quelli che negli anni 2000 e 2001, rispettando le regole, hanno erogato nuovi servizi e hanno fatto nuove assunzioni — magari per istituire i vigili di quartiere o per predisporre asili nido — avranno grandi problemi nel rispettare i limiti previsti nell'anno 2000. Ed allora probabilmente non tutti abbiamo fornito alla modifica del titolo V della Costituzione una interpretazione corretta; non tutti abbiamo compreso quale sia il concetto di autonomia. Dal momento che nel programma di Governo è prevista la *devolution*, era lecito attendersi l'approvazione di una legge finanziaria nella quale si tentasse di tagliare una volta per tutte il cordone ombelicale che lega i comuni

allo Stato centrale. Soltanto in questo modo si può riuscire a dare piena responsabilità all'autonomia e quindi piena responsabilità nel richiedere risorse ai cittadini per erogare servizi. In questo modo si riesce realmente a comprendere se si sia in presenza di un'amministrazione locale efficiente o meno.

Nella sua risposta, in particolare nella parte in cui invita i comuni a tagliare sulle spese, si rischia di colpire anche i comuni virtuosi, quelli che hanno risparmiato molto e che questa legge finanziaria pone in gravi difficoltà. Vi sono comuni che percepiscono 600 mila lire per abitante e comuni che ne percepiscono 150 mila a titolo di trasferimento da parte dello Stato; vi sono quindi comuni di serie A e comuni di serie B e, conseguentemente, cittadini di serie A e cittadini di serie B.

Noi, come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, all'interno di questa Assemblea lavoriamo per fare in modo che tutti i cittadini siano di serie A. Invitiamo pertanto realmente il Governo a valutare gli effetti dell'insieme di queste norme, perché esse rischiano di penalizzare fortemente i comuni più virtuosi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI**

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, concernenti argomenti di com-

petenza del ministro della difesa, del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, del ministro delle politiche agricole e forestali, del ministro del lavoro e delle politiche sociali e del ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Utilizzazione della Marina militare contro l'immigrazione clandestina – n. 3-00647)

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00647 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1) per un minuto.

GIUSEPPE MOLINARI. La ringrazio, signor Presidente. Signor ministro, «ho studiato diritto della navigazione a suo tempo e so che nessuno può fermare navi civili in acque non territoriali. Non è previsto assolutamente un diritto di questo genere da parte di nessuno Stato. Se avessi sentito parlare di blocco navale, avrei drizzato le antenne». Chi parla non è il sottoscritto, ma l'attuale premier, Silvio Berlusconi, il giorno di Pasqua del 1997, all'indomani della tragedia che si consumò il 28 marzo dello stesso anno e che vide la morte di 89 cittadini albanesi dopo la collisione con un'unità navale della guardia costiera. Il ministro Martino ricorderà bene l'accaduto, in quanto egli era presente sul posto, avendo accompagnato in visita l'allora capo dell'opposizione, attuale Primo ministro. Dopo quattro anni, memore delle proprie affermazioni, il Governo, minacciato da una sua componente intollerante...

PRESIDENTE. Onorevole Molinari, la invito a concludere.

GIUSEPPE MOLINARI. ...tanto da definire testualmente «incapace» il ministro Scajola, ripropone la questione dell'utilizzo delle navi militari per il presidio del nostro territorio.

Chiediamo di conoscere cosa accadrà se un'imbarcazione di profughi non dovesse fermarsi all'alt intimato dalle unità militari.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, onorevole Antonio Martino, ha facoltà di rispondere. Le ricordo, signor ministro, che ha tre minuti di tempo a sua disposizione.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. La ringrazio, signor Presidente e ringrazio gli onorevoli interroganti. Da più di cinque anni, ininterrottamente, la marina militare assicura, come compito d'istituto, il controllo delle frontiere marittime nazionali. Tale missione prevede da parte delle nostre unità la ricerca, la localizzazione, il riconoscimento e il monitoraggio del naviglio dedito alle attività illegali, ivi compresa l'immigrazione clandestina.

In particolare, la marina ha finora contribuito alla repressione del fenomeno con oltre 10 mila ore all'anno di impiego delle forze aeronavali, conseguendo significativi risultati in concorso con le forze di polizia. In sette mesi di questo Governo, sono stati arrestati 79 scafisti e sequestrate 39 imbarcazioni, permettendo di fermare e rimpatriare soggetti potenzialmente pericolosi. A fronte di tale encomiabile attività, la dimensione del fenomeno ha richiamato l'attenzione del Governo sulla ricerca di iniziative in grado di assicurare misure di contrasto ancora più severe ed efficaci. Al riguardo, la posizione del Governo è inequivocabile: la libertà di movimento, come tutte le libertà, rappresenta un principio fondamentale ed irrinunciabile, per molte ragioni demografiche, economiche ed umanitarie. Il problema è quello di contrastare con maggiore incisività l'ingresso clandestino in Italia che alimenta l'emarginazione e che si sviluppa all'ombra delle attività illegali. Non c'è dubbio che il quadro degli interventi debba essere ampio ed articolato, attraverso accordi bilaterali con i paesi di partenza, la ratifica di idonee convenzioni internazionali e l'adozione di procedure efficaci di rimpatrio.

È in questo ambito che intervengono le iniziative legislative con cui il Governo non intende affidare alla marina militare nuovi compiti di polizia, ma dare all'attività in corso riconoscimento e legittimazione giu-

ridica. Il nuovo testo legislativo, nella formulazione che sarà stabilita dal Parlamento, insieme ai conseguenti provvedimenti normativi, andrà dunque inteso quale strumento giuridico di supporto all'azione in mare, per prevenire l'ingresso, nelle acque territoriali e nella zona contigua, di imbarcazioni adibite al trasporto dei clandestini.

Per quanto attiene specificatamente alle modalità di intervento, come previsto dall'emendamento governativo, esse saranno emanate con un apposito decreto interministeriale che sarà concordato tra il Ministero della difesa e il Ministero dell'interno, sulla base degli approfondimenti che sono in corso e sui quali è assai prematuro avanzare conclusioni. Ciò che al momento si può dire è che le procedure operative saranno coerenti con le norme di diritto internazionale, sia pattizie che consuetudinarie, e con la legislazione nazionale, tutelando i principi umanitari, nel rispetto del prioritario obbligo della salvaguardia della vita umana in mare.

In tal modo, con una definizione precisa e condivisa dalle amministrazioni responsabili e competenti delle modalità di intervento, sarà possibile delineare con rigore le prescrizioni comportamentali delle nostre unità navali in mare. Sorprende, dunque, quella che appare una preconcetta opposizione di alcuni all'iniziativa del Governo, nella consapevolezza che, semmai, è l'assenza di direttive che potrebbe creare situazioni operative di incertezza comportamentale e, quindi, situazioni di rischio per la stessa incolumità delle persone.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare. Le ricordo che dispone di due minuti di tempo.

GIUSEPPE MOLINARI. La ringrazio, signor Presidente. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del ministro, anche se capisco l'imbarazzo del Governo di fronte all'annuncio di utilizzare le navi della marina militare e la reazione che vi è stata, anche per ciò che è successo nel passato. Infatti, come si può parlare di

principi di accoglienza, se si contribuisce a creare un clima di sospetto e di rifiuto?

Vorrei richiamare il suo collega ministro per le riforme istituzionali, onorevole Bossi, che ha affermato «basta con le invasioni» e minacciato la Turchia, nazione che fa parte della NATO e del fronte antiterrorismo. Sanate, giustamente, le *colf*, mentre si cerca di respingere con forza i profughi. Chiedete agli immigrati di lavorare, ma a tempo, magari in nero: basta non averli per strada, a scuola o nella società.

La legge Turco-Napolitano — vorrei ricordarlo — ha affrontato la materia dell'immigrazione in maniera organica, cercando di risolvere le cause e non gli effetti, distinguendo tra gli onesti e i delinquenti, tra chi lavora e che si dedica ad attività illecite.

Con la politica della cooperazione internazionale, abbiamo siglato, nel 1997 con l'Albania e successivamente con la Tunisia, un accordo che ci ha consentito di ridurre notevolmente i flussi migratori provenienti da quelle aree, così come il dialogo con la Turchia ci ha consentito di contrastare efficacemente il fenomeno. Dunque, nei cinque anni passati, abbiamo realizzato, con il centrosinistra, fatti concreti.

L'immigrazione, signor ministro, è un fenomeno che non può essere ridotto solo ad una questione di ordine pubblico. Occorre riprendere i fili della ragione, della cultura, del dialogo, della solidarietà e dell'accoglienza, di fronte all'immane tragedia di alcuni popoli a alla disperazione della povertà che li spinge a partire, pur sapendo di mettere a repentaglio la propria vita e quella dei propri figli, talvolta nati proprio su quelle carrette, nel cuore del Mediterraneo.

(Onore ai monumenti che testimoniano la storia patria — n. 3-00648)

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00648 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2). Al-

l'onorevole Sterpa ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, chiedo al ministro se sia vero — in tal caso, ritengo necessario intervenire — che le Forze armate, residenti a Bolzano, non pongono più attenzione al monumento alla Vittoria ed evitano di portare corone o di indire manifestazioni.

Credo che, se ciò fosse vero, sarebbe molto grave.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, onorevole Martino, ha facoltà di rispondere. Al ministro ricordo che ha tre minuti a sua disposizione.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole interrogante. Vorrei preliminarmente precisare che la normativa in vigore presso le Forze armate prevede che le manifestazioni del tipo cui fa riferimento l'onorevole interrogante debbano essere concordate nell'ambito di comitati locali misti, opportunamente costituiti da autorità civili e militari.

Per quanto riguarda la città di Bolzano, posso confermare che, da alcuni anni, le rappresentanze militari non svolgono le cerimonie commemorative dei caduti presso l'arco situato nella locale piazza della Vittoria, eretto in memoria della vittoria conseguita dalle Forze armate italiane nel primo conflitto mondiale, che, tuttavia, non è un monumento dedicato ai caduti.

Al riguardo, sin dal 1997, la giunta comunale ha deliberato di effettuare le cerimonie in due distinti momenti: il 2 novembre, presso il municipio di Bolzano, dedicato ai caduti per la libertà e la pace di tutte le guerre e di tutte le nazionalità, quale cerimonia in onore ai caduti; il 4 novembre in piazza Walther, quale celebrazione della giornata dell'unità nazionale delle Forze armate, del combattente, del decorato al valore militare e dell'orfano di guerra. Tale delibera ha determinato, da quel momento in poi, quanto lamentato dall'onorevole Sterpa.

In tale quadro, la Difesa non ha mai manifestato alcuna preclusione ad una diversa individuazione del luogo delle cerimonie, qualora così concordato dalle autorità locali. Resta naturalmente ferma l'esigenza che i comandi militari possano, in ogni caso, continuare a svolgere le cerimonie in parola, com'è sempre avvenuto. In particolare, nel corso dell'ultima ricorrenza del 4 novembre, sono state previste anche iniziative collaterali a carattere promozionale, quali mostre statiche, con *stand* delle Forze armate, ed un concerto serale della fanfara degli alpini, proprio nello spirito di quanto auspicato dall'onorevole interrogante, per il rispetto della storia patria.

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di replicare. Le ricordo che ha due minuti a sua disposizione.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, ringrazio il ministro, il quale ha ammesso con chiarezza che tali cerimonie non hanno più luogo e lo prego di intervenire, possibilmente, affinché invece vengano ripristinate.

Colgo l'occasione per affrontare, rapidamente, un altro aspetto del problema. La giunta comunale di Bolzano ha deliberato la cancellazione di piazza della Vittoria e furbescamente — sottolineo furbescamente — ha proposto di intitolarla alla pace. Ora, io sono rispettoso della popolazione bolzanina e dell'Alto Adige di lingua tedesca, alla quale riconosco la coerenza ed anche il coraggio di aver mantenuto e di aver difeso, per oltre 80 anni, la propria cultura; tuttavia, rimprovero ai partiti italiani — perché la maggioranza che amministra Bolzano è composta da partiti italiani, oltre che dalla Volkspartei, ed il sindaco, purtroppo, è di lingua e cultura italiane — di aver consentito l'adozione di quella delibera senza che si tenesse conto del rispetto dovuto ad 80 anni di storia patria, di storia italiana!

Noi rispettiamo la storia dell'Alto Adige e degli altoatesini, tanto è vero che abbiamo concesso a costoro, in questi 80 anni, molte cose.

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa...

EGIDIO STERPA. Ebbene, io chiedo — e credo non si tratti di un'esagerazione — altrettanto rispetto per la nostra popolazione e per la nostra cultura. Il ministro non c'entra: avrei voluto rivolgere l'interrogazione anche al Presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno, ma so bene che il ministro dell'interno, onorevole Scajola, non può opporsi ad una delibera del consiglio comunale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sterpa.

EGIDIO STERPA. Mi rivolgo ai partiti, affinché intervengano (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sterpa, ma il tempo a sua disposizione è scaduto.

(Interventi volti al sostegno dell'autotrasporto ed al potenziamento del sistema dei valichi alpini — n. 3-00649)

PRESIDENTE. L'onorevole Parolo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00649 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

UGO PAROLO. Signor Presidente, faccio riferimento alle recenti proteste attuate dagli autotrasportatori e al fatto che l'Austria ha adottato misure penalizzanti nei confronti degli autotrasportatori italiani (mi riferisco al sistema degli ecopunti), che la Confederazione elvetica ha adottato una disciplina sempre più restrittiva in materia di trasporto su gomma delle merci, che ci sono continui rinvii della data di riapertura del traforo del Monte Bianco, che il sistema dei valichi alpini è assolutamente inadeguato e che vi sono gravi ripercussioni negative, non solo sul comparto degli autotrasportatori, ma anche sul sistema economico generale. Chiediamo, quindi, al ministro quali provvedimenti il Governo intenda assumere per

risolvere la crisi del settore, anche in relazione alla necessità di ridiscutere, in sede europea, le misure adottate dagli Stati membri e, inoltre, quali strategie intenda perseguire, nel medio e lungo termine, per potenziare il sistema dei valichi alpini e, conseguentemente, il trasporto su rotaia delle merci.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere. Gli ricordo che il tempo a sua disposizione è di tre minuti.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole interrogante, i valichi alpini costituiscono le vie obbligate per lo svolgimento dei traffici tra l'Italia e gli altri paesi dell'Unione europea.

Quello della permeabilità del sistema alpino è un problema che per molti anni non è stato affrontato in modo concreto e che, adesso, sta generando non pochi danni all'assetto economico del paese: vi è il rischio di delocalizzare alcune attività produttive in altri ambiti europei, a scapito, magari, di aree italiane storicamente consolidate, come quella della pianura padana.

A tale pregiudizio dovrà essere posto rimedio in tempi brevissimi. È paradossale, difatti, che all'abbattimento delle frontiere politico-amministrative si contrapponga, negli anni 2000, la barriera fisica dell'arco alpino.

Il Governo ha preso atto della grave situazione e non ha perso tempo. Contestualmente all'approvazione della legge obiettivo da parte del Parlamento, il 21 dicembre 2001 il CIPE ha approvato una delibera che prevede 12.325 miliardi di lire da utilizzare nei prossimi dieci anni al fine di risolvere il problema dei valichi.

Di questi, 325 miliardi sono destinati al traforo stradale del Frejus concorrendo finanziariamente con i francesi. Tutto il resto dei 12.325 miliardi è dedicato alle ferrovie. Così, cito ad esempio, sono previsti per la parte italiana 3 mila 500 miliardi di lire per il traforo dell'Alpetunnel, cioè la tanto auspicata linea Torino-

Lione. Altri 3 mila 500 miliardi sono stanziati per il traforo del Sempione e l'adeguamento sulla linea Genova-Novara – Domodossola-Loetchberg e Germania.

Cinquemila miliardi sono poi destinati al traforo del Brennero.

Questi non sono investimenti generici, ma sono i primi segmenti dell'opera e non cifre nell'ambito di discorsi fumosi.

In attesa che sia pronto questo sistema di valichi ferroviari, si debbono affrontare alcune emergenze in fase transitoria, quali il cadenzamento del traffico per l'accesso ai valichi creando piazzali di sosta o di attesa, soprattutto per i mezzi pesanti. Si tratta di un problema di grandi proporzioni che stiamo discutendo a livello nazionale, insieme a quello del traffico alternato per alcuni valichi stradali come quello del monte Bianco.

Così, in questo momento di transizione, non solo l'Italia, ma tutta l'Europa sta puntando a soluzioni alternative come quella del *ferroustage*, le autostrade viaggianti su ferrovia che, tuttavia, rappresentano un'ipotesi di non semplice sviluppo. Abbiamo aderito, anche mediante finanziamenti, a questa fase sperimentale che durerà dal 2002 al 2005 e che si concentra su alcuni percorsi particolari su cui vengono sperimentati carrelli speciali per caricare i mezzi pesanti. Tale operazione è intesa a valutare la convenienza economica dell'investimento e la sua reale capacità di alleggerire il traffico su strada.

Parimenti stiamo puntando sulle cosiddette autostrade del mare. Abbiamo stipulato già un accordo di collaborazione con Francia e Spagna proprio per lanciare questo sistema.

È stato qui sollevato il problema delle penalizzazioni degli autotrasportatori italiani rispetto ai loro colleghi europei per una serie di motivi tra cui quello degli ecopunti in Austria e i pedaggi in Svizzera. È una questione attualmente all'attenzione del Governo che ne sta discutendo sia con quello svizzero sia con quello austriaco per cercare di definire gli interventi più urgenti. Così si sta lavorando per arrivare alla sospensione degli ecopunti austriaci per evitare la prospettata proroga al 2004.

In tal senso sono già in corso ottimi e fattivi contatti anche con la Commissione europea ed il commissario De Palacio per arrivare, prima possibile, ad una completa liberalizzazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Parolo ha facoltà di replicare. Ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

UGO PAROLO. Signor Presidente, vorrei ringraziare il ministro a nome del gruppo della Lega nord Padania per l'esauriente risposta. Del resto, il ministro aveva già indicato più volte come prioritario il problema derivante dall'assoluta inadeguatezza dei trafori alpini e la conseguente carenza di collegamenti adeguati tra le regioni padane e il resto d'Europa. Riteniamo corretta l'intenzione del Governo di mirare strategicamente al potenziamento del trasporto su rotaia delle merci.

In tal senso vanno sicuramente interpretati gli ingenti finanziamenti citati dal ministro per realizzare il potenziamento del traforo del Frejus e del Brennero e degli altri trafori citati.

Tuttavia, riteniamo che in un contesto più generale della mobilità con l'Europa occorra promuovere, come in effetti il Governo già sta facendo, l'effettiva realizzazione del cosiddetto corridoio 5, il corridoio commerciale a sud delle Alpi lungo la tratta Barcellona-Milano-Venezia-Lubiana-Kiev.

Infine ricordiamo che sarebbe un errore dimenticare che per i brevi tragitti fuori dai grandi corridoi di collegamento le merci comunque continueranno ad essere trasportate su gomma. In tale contesto un'attenzione deve essere rivolta anche ai valichi alpini minori, che peraltro rivestono e sempre più rivestiranno un ruolo strategico anche per il turismo.

Concludo, signor Presidente, ribadendo che, nell'immediato, per risolvere la crisi contingente del settore degli autotrasporti contiamo su un'efficace azione politica del Governo nei confronti degli Stati europei interessati, in particolare, naturalmente, la Francia, per quanto riguarda il traforo del

monte Bianco, e l'Austria, per il sistema degli ecopunti.

(Ripristino dell'operatività delle sedi della motorizzazione civile in Veneto — n. 3-00650)

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00650 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

LUIGI D'AGRÒ. Signor ministro, mi spiace partire da un fatto strettamente locale, cioè la chiusura dell'ufficio della motorizzazione di Bassano del Grappa, peraltro straordinariamente efficiente, ma il problema, sollevato localmente, riguarda una situazione diffusa in tutto il nord, in particolare nel nord est. Cito alcuni dati: in provincia di Vicenza per ottenere un duplicato di patente occorrono dieci mesi; i dipendenti sono passati da 57 agli attuali 38 nonostante che sulla base della pianta organica dovrebbero essere 67; a Treviso vi sono diecimila pratiche ferme. Si tratta di capire se sia soltanto un problema di carenza di personale o se vi sia qualcos'altro sotto e cosa intenda fare il ministero per ripristinare la completa operatività di tali uffici.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole D'Agrò, a causa della situazione di carenza del personale complessivamente in forza presso l'ufficio provinciale della motorizzazione civile di Vicenza, in data 18 settembre 2001 è stata disposta la chiusura della sede distaccata di Bassano del Grappa, stante l'impossibilità di garantirne il regolare funzionamento. L'ufficio provinciale di Vicenza soffre, infatti, di pesanti carenze di organico mancando, come lei ha detto, nel complesso, circa il 40 per cento delle risorse previste. Analoga è la situazione

presso gli uffici di Treviso, Padova e Belluno. Si tratta di uno stato di sofferenza largamente diffuso nella gran parte degli uffici provinciali della motorizzazione del nord Italia.

Nel Veneto, in particolare, gli uffici sono mediamente carenti di personale in misura superiore al 20 per cento rispetto alle dotazioni organiche a suo tempo stabilite, con particolare disagio sul fronte delle qualifiche più elevate. Il problema della assoluta inadeguatezza delle risorse umane disponibili è la conseguenza dei numerosi provvedimenti di contenimento della spesa pubblica che, negli ultimi anni, hanno sostanzialmente bloccato il *turnover*.

Per far fronte, in qualche modo, a tale situazione di emergenza, tutto il personale che, in base alle vigenti disposizioni di legge, poteva essere adibito allo svolgimento delle operazioni tecniche (essenzialmente esami di guida e revisione autoveicoli) è stato abilitato a dette funzioni ed ormai sempre più spesso si tenta di fronteggiare le criticità più gravi attraverso meccanismi di collaborazione tra uffici limitrofi e uffici siti nella stessa regione, ovvero inviando in missione operatori ed esaminatori dalla sede centrale.

Relativamente alla specifica situazione di Bassano del Grappa, sono state avviate le procedure per l'acquisizione di personale proveniente da altre amministrazioni e sono state reperite 6 unità di personale, peraltro non di elevate qualifiche professionali, aspiranti a transitare nei ruoli del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Una volta portate a buon fine le procedure di mobilità, si potrà procedere ad una limitata riapertura della sede di Bassano del Grappa al fine di venire incontro, per quanto possibile, alle esigenze di quel particolare bacino di utenza.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di replicare.

LUIGI D'AGRÒ. Signor ministro, la ringrazio per la risposta e mi dichiaro soddisfatto. Le faccio peraltro presente che ci sarebbe l'opportunità, nel frat-

tempo, di avere la collaborazione diretta dell'associazione artigiani della provincia di Vicenza la quale è pronta a mettere disposizione uno stabile purché un tecnico della motorizzazione civile, una volta ogni 15 giorni, vada a prendere le pratiche spostando così una sola persona piuttosto che molte.

Vorrei anche farle presente che, di fatto, questo tipo di chiusura di uffici periferici sta creando strani appetiti e cioè una domanda di autonomia locale in più. Faccio presente che, ad esempio, Bassano del Grappa sta chiedendo di diventare provincia in relazione al fatto che, sistematicamente, vengono chiusi degli uffici.

Stiamo risparmiando per alcuni aspetti e probabilmente, così facendo, stiamo aprendo la strada ad un ampliamento della spesa pubblica con la creazione, sostanzialmente, di nuove forme istituzionali di rappresentanza. In questo caso, il Governo deve considerare fino in fondo gli aspetti di compatibilità complessiva per quanto riguarda i dipendenti dello Stato; non credo che questo sia un paese che ha pochi dipendenti pubblici: sono circa il 35 - 40 per cento in più rispetto alla media di altre due nazioni a noi vicine, Francia e Germania, che hanno pressappoco la nostra stessa dimensione demografica.

Per tali motivi ritengo che un maggior ricorso alla mobilità possa probabilmente risolvere problemi che altrimenti si incancreniscono e vanno a creare maggiori difficoltà alla spesa pubblica.

(Garanzie a tutela dei consumatori in relazione al morbo della mucca pazza - n. 3-00651)

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00651 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

LINO RAVA. Signor Presidente, credo che il caso di variante umana della BSE che si è verificato a Palermo dimostri in maniera molto chiara qualcosa che qualcuno in questi ultimi tempi si è dimenticato,

cioè la necessità di non abbassare la guardia rispetto ad un problema che deve rimanere tra le questioni principali della politica al fine di garantire i consumatori. L'Italia, già nel 1994, e poi nel 1996, 1999, 2000 e 2001, ha adottato provvedimenti che hanno affrontato con efficacia e responsabilità il problema, e credo che attualmente, grazie a tutto ciò, i consumatori possano essere tranquilli nel consumo della carne.

Oggi abbiamo però una preoccupazione, dettata dal decreto che proprio in questi giorni è stato emanato dal Governo con il quale si stabilisce che il primo maggio termineranno gli effetti della norma sull'emergenza BSE. Ebbene, riteniamo che questo sia un pericoloso abbassamento della guardia. Chiediamo, quindi, quali interventi di garanzia nei confronti dei consumatori il Governo intenda attivare, quali interventi abbia previsto per affrontare un'eventuale crisi di mercato e come intenda assicurare un'informazione chiara e trasparente nei confronti del consumatore.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, come sappiamo, il primo caso sospetto di trasmissione all'uomo della variante della malattia di Creutzfeldt-Jacob è riconducibile ad esposizione alimentare all'agente BSE. Tuttavia, come è stato evidenziato dall'allora ministro della sanità Veronesi nell'udienza del 14 febbraio 2001, questa malattia ha lunghi tempi di latenza nell'uomo e, quindi, il presunto caso rappresenta un evento il cui contagio deve esser ricondotto indietro nel tempo: si tratta, cioè, di una vera e propria bomba a scoppio ritardato.

Crediamo che i provvedimenti attualmente in vigore in materia di controlli sui bovini siano sufficienti a garantire ai consumatori un pieno rispetto del loro diritto alla qualità ed alla sicurezza alimentare. Infatti, nell'ottobre 2000 è stato esteso

l'obbligo, già vigente per gli animali di importazione dai paesi a rischio, dell'eliminazione dal consumo umano e della conseguente distruzione di tutti gli organi a rischio. Dal primo gennaio 2001, in forma obbligatoria, è operativa una sorveglianza attiva attraverso l'impiego di test rapidi per la diagnosi di BSE su tutti i bovini adulti. Quanto ai controlli, evidenzio che al 4 febbraio 2002 sono state effettuate 541.233 analisi sugli animali macellati che hanno rivelato 53 casi di positività, negli animali, alla BSE. I carabinieri e le altre forze di polizia ed ispettive hanno effettuato oltre 13 mila controlli nei centri per la lavorazione delle carni. Con il recente decreto-legge 25 gennaio 2002, n. 4, abbiamo previsto ulteriori interventi diretti a fronteggiare la situazione di crisi derivante dall'emergenza BSE per il settore zootecnico.

Si tratta soprattutto di interventi destinati allo smaltimento e all'incenerimento del materiale a rischio e alla rateizzazione del pagamento delle somme dovute per le imposte dirette e i contributi previdenziali. Tuttavia, il provvedimento, allo stato attuale, prevede una copertura finanziaria di soli 56 milioni 124 mila euro che ha portato alla limitazione degli effetti del provvedimento fino al 30 aprile prossimo.

Durante la discussione della legge finanziaria 2002 ho più volte rappresentato l'esigenza, comunicata anche al commissario straordinario del Governo per l'emergenza BSE, di avere a disposizione risorse aggiuntive per 92 milioni 960 mila euro, al fine di consentire la predisposizione di interventi straordinari fino al 30 settembre prossimo. Questa data è determinata non dall'Italia, ma dal limite agli aiuti di Stato imposti dall'Unione europea.

Nella riunione del Consiglio dei ministri di oggi ho rappresentato l'urgenza della disponibilità delle risorse finanziarie aggiuntive di cui ho parlato prima.

Il complesso delle disposizioni (interventi strutturali, misure per sostenere le persone colpite dal morbo, rateizzazione del pagamento di imposte e contributi, interventi per la macellazione e misure di

carattere strutturale) in aggiunta ai provvedimenti in materia di controllo e di prevenzione, cui ho fatto prima riferimento, consente di avere un quadro concreto di garanzia per il consumatore. Al riguardo, è mia intenzione elaborare un documento congiunto con le regioni al fine di individuare un complesso di misure strutturali compatibili con la normativa europea in materia di aiuti di Stato.

Il Consiglio dei ministri di oggi ha preso formale impegno a reperire i fondi, in maniera tale da prorogare gli interventi presenti nell'attuale decreto ed aumentarne l'ambito di applicazione per aggiungere gli aiuti a eventuali persone colpite dal morbo e le misure strutturali per rafforzare la filiera nel settore delle carni.

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di replicare.

LINO RAVA. Signor Presidente, credo che i numeri che il ministro ci ha fornito e le sue affermazioni siano in parte condivisibili. Tuttavia, non siamo soddisfatti della sua risposta, perché le affermazioni del ministro e di autorevoli esponenti del Governo, a partire dal Presidente del Consiglio, sono poi puntualmente disattese nei fatti.

Vorrei citare soltanto tre punti. In primo luogo, nel decreto-legge n. 4 del 2002 – che abbiamo citato e a cui ha fatto riferimento anche il ministro – si definisce la cessazione degli effetti dei provvedimenti per la BSE al 30 aprile; in esso, a fronte dei 260 miliardi di finanziamento che abbiamo chiesto durante l'esame della legge finanziaria e che lo stesso ministro ha riconosciuto essere necessario, si prevedono stanziamenti per 80 miliardi.

Signor ministro, non soltanto si penalizzano gli indennizzi, ma anche quella fascia di politica per la qualità. Questo è il problema. È inutile parlare di sicurezza alimentare e di qualità e, laddove vi siano gli strumenti legislativi, non si prevedono le risorse.

L'altro tema, signor ministro, riguarda le biotecnologie. È oggi all'esame delle Commissioni un provvedimento che pre-

vede la delega per tutto il tema che riguarda le biotecnologie. È una delega che non prevede paletti né le regole che sarebbero necessarie. Se verrà approvata la legge delega e se verrà adottato il decreto in conformità alla stessa, ci ritroveremo con le porte aperte e le finestre spalancate alle multinazionali le quali potranno brevettare in Italia qualsiasi tipo di organismo geneticamente modificato.

Il terzo punto riguarda la legge finanziaria: le risorse, per ottenere le quali tutti ci siamo battuti, non ci sono. Occorrono, quindi, le idee e le risorse. Senza questi due fattori si possono esprimere molte affermazioni, ma rimangono petizioni di principio destinate, più che a illudere, a deludere i nostri cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Proposte del Governo in ordine all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori — n. 3-00652)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00652 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor ministro del lavoro, gli ultimi dati ufficiali disponibili, cioè quelli dell'ISTAT, rivelano che nell'ottobre del 2001, rispetto all'ottobre del 2000, l'occupazione dipendente è tornata, dopo tanto tempo, a crescere. È cresciuta di quasi 300 mila unità: questo dato deriva dal fatto che sono aumentati di quasi 400 mila unità i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, mentre sono diminuiti di oltre 100 mila unità i rapporti di lavoro a tempo determinato, cioè i contratti a termine, i lavori precari.

Se guardiamo ad un periodo più lungo, come la prima metà degli anni novanta, vediamo che, pur in un periodo di crisi, le aziende che hanno ottenuto un miglior risultato occupazionale sono quelle con

più di 15 dipendenti ove, quindi, ha piena validità ed attuazione l'intero statuto dei diritti dei lavoratori.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni...

ALFONSO GIANNI. Un'indagine recente — e concludo, signor Presidente — rivela che l'imprenditore medio italiano preferisce la fedeltà del dipendente. Allora, che senso ha insistere per la cancellazione — o la sospensione in vista di una cancellazione — della tutela reale dei licenziamenti nell'impresa? Che senso ha insistere — come fa lei nel disegno di legge di delega attualmente in discussione al Senato — su un'ulteriore precarizzazione del lavoro, visto che le nostre imprese preferiscono o vorrebbero avere un lavoro stabile? Ce lo dica signor ministro.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, al quale ricordo che ha tre minuti a disposizione, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, l'onorevole Alfonso Gianni offre oggi un'ulteriore occasione per chiarire le proposte del Governo in ordine alla questione della riforma del mercato del lavoro. L'obiettivo che il Governo si è posto è quello di modernizzare il modello occupazionale secondo quanto già sperimentato a livello europeo, anche nei paesi con governi di sinistra, cercando sostanzialmente di rendere i rapporti di lavoro più flessibili e di incrementare, quindi, l'occupazione.

Nella proposta che il Governo ha fatto si prefigurano molte novità in questo senso, anche se il punto focale della polemica attuale verte sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Ciò che noi vogliamo attuare non è una sua abrogazione, ma una parziale modifica limitata a tre soli casi. Mi riferisco a ragioni connesse a misure di emersione dal lavoro sommerso; stabilizzazione dei rapporti di lavoro sulla base della trasformazione da tempo de-

terminato a tempo indeterminato; politiche di incoraggiamento della crescita dimensionale delle imprese minori sotto i 15 dipendenti.

Quanto all'affermazione dell'onorevole interrogante secondo cui sarebbero di recente aumentati i contratti a tempo indeterminato solo nelle imprese superiori a 15 dipendenti, occorre ricordare che non tutti i lavoratori sono assistiti dall'articolo 18. Come lei certamente sa, onorevole Gianni, nel 1990 venne apportata una modifica allo statuto dei lavoratori esentando dall'applicazione di questo che molti ritengono uno strumento fondamentale di democrazia i datori di lavoro non imprenditori e, in particolare, i sindacati ed i partiti politici. Lei certamente sa che i lavoratori dipendenti del suo partito politico non godono della tutela dell'articolo 18. Mi pare, dunque, che, anche alla luce di quanto avvenuto nel 1990 (una modifica sostanziale della tutela dell'articolo 18), si possa ragionevolmente discutere di un'ulteriore piccola parziale modifica dell'articolo 18 senza tirare in ballo questioni di democrazia o di libertà che mi sembrano, alla luce proprio di questo precedente riguardante partiti politici e sindacati, francamente spropositate.

Per quanto detto, il Governo non ritiene di dover ritirare la proposta di sospensione sperimentale dell'articolo 18 per pochi limitati casi perché è fermamente convinto che si tratti di una misura utile ad incrementare il tasso di occupazione nel nostro paese e anche perché tecnicamente il disegno di legge di delega è oggi nella disponibilità del Parlamento e non più del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Francamente, con tutto il rispetto, la risposta del ministro è stata sconcertante ed anche un po' offensiva, perché ha parlato sostanzialmente d'altro.

A parte il piccolo dettaglio, se il riferimento voleva essere malizioso, che il mio partito nel 1990 non c'era — e che, co-

munque, nel frattempo, non ha effettuato alcun licenziamento —, la questione non sta in piedi e sul punto essenziale il ministro non ha risposto.

Il punto essenziale è che il libro bianco e il disegno di legge di delega del ministro Maroni sostengono che, per incrementare l'occupazione, bisogna abbattere una misura protettiva e sacrosanta, conquistata con tante lotte, per i lavoratori a tempo pieno e indeterminato nelle imprese al di sopra di quindici dipendenti: la realtà dei dati smentisce che quella possa essere la finalità del ministro.

Evidentemente, il ministro non fa altro che seguire l'offensiva ideologica e di vendetta di classe da parte della Confindustria, la quale vuole avere semplicemente le mani libere e il dipendente fedele ma, nello stesso tempo, privo di diritti e di tutela, cioè un precario a vita legato a quell'impresa.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Come i dipendenti dei sindacati!

ALFONSO GIANNI. In questo modo, ne può fare ciò che vuole.

Signor ministro, non solo ci opporremo con tutte le nostre forze a tale misura (se lei la volesse ritirare, mi scusi se glielo suggerisco, basterebbe presentare un emendamento soppressivo) ma, anzi, pensiamo che sia giunto il momento — vista anche la conclusione dei congressi sindacali come quello della FIOM — di chiedere, magari con un referendum popolare, l'estensione della tutela reale contro i licenziamenti ingiusti anche al di sotto delle imprese con quindici dipendenti.

Francamente, una risposta più deludente di così non la poteva dare. Abbiamo perso un'altra occasione per un confronto serio su un tema così delicato. Vorrei altresì ricordarle che nell'anno 2000, su 22 milioni di lavoratori, le cause pendenti in relazione all'articolo 18 davanti ai giudici d'appello sono state solamente ottantotto, il che significa che non sussiste alcuna emergenza giudiziaria su tale questione e che l'attacco all'articolo 18 reca una va-

lenza ideologica, ripeto, di vendetta di classe e, come tale, assolutamente inaccettabile.

(Ingresso in Italia di immigrati stagionali - n. 3-00653)

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-00653 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7), di cui è cofirmatario. Onorevole Benedetti Valentini, le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole ministro, lei ha firmato recentemente il decreto per autorizzare l'ingresso di trentatremila nuovi immigrati extracomunitari stagionali, corrispondendo con ciò alle attese di persone extracomunitarie che intendono, effettivamente, venire a lavorare stagionalmente in Italia e anche alle corrispondenti richieste di imprese, che ne hanno oggettivamente bisogno, soprattutto nel settore dell'agricoltura, del turismo e dei servizi.

Il gruppo di Alleanza nazionale esprime consenso a questa misura, che va realmente incontro a richieste oggettive e all'esigenza di calibrata accoglienza ed impiego al lavoro di personale. Naturalmente, i nostri concittadini, mentre salutano con piacere queste misure oculate e calibrate, si chiedono se al termine dei rapporti stagionali, questi ultimi non rischiano di diventare rapporti di clandestinità.

Di conseguenza, chiedono che, al termine del rapporto, ci sia la definizione anche della residenza e coloro i quali effettivamente, stabilizzeranno il loro rapporto possano risiedere; diversamente si interrompa anche il permesso.

Quali misure e quali provvedimenti intende adottare il Governo per garantire questo corretto equilibrio?

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere. Onorevole Maroni, le ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione.

ROBERTO MARONI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Signor Presidente, ringrazio gli interroganti e il presidente Benedetti Valentini per avermi offerto, oggi, in questa autorevole sede, l'occasione di fugare le pur legittime preoccupazioni dei cittadini italiani sulla possibilità che i lavoratori stagionali possano trasformarsi in clandestini al termine del contratto di lavoro.

Mi sento di poter rassicurare i colleghi sull'attenzione che il Governo pone a questo delicato problema, ricordando che la normativa sull'immigrazione - in particolare l'articolo 24, comma 3 del testo unico concernente le normative sull'immigrazione per motivi di lavoro - prevede una validità dei permessi di soggiorno pari a quella delle autorizzazioni al lavoro dei relativi contratti di lavoro che, nel caso di lavoratori stagionali, non possono superare il limite di sei o nove mesi, a seconda dei settori, agricolo o del turismo, che richiedono tale periodo.

Inoltre, l'articolo 22, comma 10, del testo unico prevede che il datore di lavoro - che occupa alle proprie dipendenze lavoratori stranieri privi di permesso di soggiorno ovvero il cui permesso di soggiorno sia scaduto, revocato o annullato - è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno o con l'ammenda da lire due milioni a sei milioni.

Il vigente testo unico prevede che il lavoratore stagionale, ove abbia rispettato le condizioni indicate nel permesso di soggiorno e sia rientrato nello Stato di provenienza alla scadenza del medesimo, ha diritto di precedenza per il rientro in Italia nell'anno successivo per ragioni di lavoro stagionale.

Tale lavoratore può, inoltre, convertire il permesso di soggiorno per lavoro stagionale in permesso di soggiorno per la-

voro subordinato, qualora se ne verificassero le condizioni. In caso di inosservanza l'interessato perderà il diritto di prelazione al lavoro stagionale.

Le previsioni normative che ho ricordato sono opportunamente confermate e integrate nel disegno di legge governativo attualmente in esame al Senato.

Tuttavia, l'impegno è anche quello di rafforzare e potenziare l'attività di contrasto all'immigrazione clandestina, peraltro già significativa in termini di risultato, tenuto conto che il Ministero dell'interno ha comunicato che, solo nel 2001, gli stranieri effettivamente allontanati e intimati ammontano ad oltre 133 mila.

Da ultimo, vorrei aggiungere che, in vista dell'attuazione del decreto da lei richiamato, che ho adottato il 4 febbraio, è stata prevista la costituzione di un tavolo tecnico permanente, presso il mio ministero, con la partecipazione delle organizzazioni sindacali, le rappresentanze dei datori di lavoro, i rappresentanti delle regioni, dei ministeri degli affari esteri e dell'interno, proprio al fine di definire le modalità operative e le procedure atte a garantire il rientro nei paesi di origine dei lavoratori stagionali alla scadenza del contratto di lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di replicare.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Caro ministro, esprimo consenso su quanto da lei esposto e mi dichiaro soddisfatto della risposta.

Dunque, questo famoso volto grifagno del Governo di centrodestra, nemico degli immigrati o addirittura xenofobo, non esiste. Esiste il contrario: un Governo di centrodestra che ha il senso dello Stato, della convivenza civile e della collaborazione tra i popoli, nonché il senso della ordinata convivenza e della civile accoglienza per la quale, quindi, l'ingresso nel nostro paese — come in ogni paese che si

rispetti — è legato all'effettiva possibilità di impiego, di decente soggiorno, di civile accoglienza e di buona compenetrazione nella civile accoglienza.

Dunque, dopo la regolarizzazione delle *colf*, del personale di assistenza nelle famiglie — indubbiamente necessario e che dà la possibilità di proficuo e positivo lavoro a molte cittadine e cittadini extracomunitari —, ora vi è questa misura, che viene incontro alle esigenze della nostra economia e, civilmente, accoglie le persone che vengono in Italia non per fare delinquenza o vagabondaggio, ma per lavorare e integrarsi con la nostra popolazione che, di per sé, è incline all'accoglienza.

Quindi, sono soddisfatto della risposta anche perché, con quanto da lei affermato a nome del Governo, che sosteniamo, è stato precisato che esistono misure per allontanare coloro che meritano di essere allontanati e, nello stesso tempo, per regolarizzare, anche nei tempi e nelle priorità, coloro che hanno rispettato la legge durante il rapporto temporaneo di lavoro che, quindi, avranno la priorità nell'essere accolti nuovamente in un successivo turno di lavoro e di residenza. Ciò pensiamo debba attuare un Governo che ha il senso dello Stato e che respinge la demagogia dell'opposizione che, evidentemente, insegue *slogan* di carattere ideologico o, peggio ancora, demagogico.

Mi dichiaro, dunque, soddisfatto e invito il Governo ad intensificare questo tipo di equilibrata politica dell'accoglienza, fondata sullo stretto rapporto funzionale tra lavoro, possibilità di impiego e esistenza di strutture idonee per l'accoglienza dei cittadini extracomunitari.

(Deroghe alla direttiva europea n. 79/409/CEE in materia di caccia — n. 3-00654)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare l'interrogazione Boato n. 3-00654 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8), di cui è cofirmataria.

LUANA ZANELLA. Caro ministro, perché il Governo Berlusconi vuole lo sterminio dei piccoli uccelli protetti?

È stato approvato, proprio ieri al Senato, il disegno di legge che attribuisce alle regioni il potere di legalizzare, la caccia selvaggia ai piccoli uccelli protetti in tutta Europa.

È un disegno di legge incostituzionale. Sapete bene, infatti, che il potere di deroga appartiene allo Stato e non alle regioni. Inoltre, gli animali selvatici, e i migratori in particolare — come dice la parola stessa —, non conoscono confini territoriali, men che meno quelli regionali.

Sapete bene che questo disegno di legge viola le normative europee, tant'è vero che l'Europa ha avviato sulle deroghe una nuova procedura di infrazione contro l'Italia. Perché volete portare, anche sulla caccia, l'Italia fuori dall'Europa?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il provvedimento richiamato dagli interroganti è stato approvato ieri a larghissima maggioranza dal Senato; quindi, per il Governo c'è anche il conforto di questa larghissima maggioranza parlamentare. Tale provvedimento non riguarda la tutela della fauna selvatica in senso generale, essendo limitato al recepimento di una direttiva comunitaria e, in particolare, dell'articolo 9 della direttiva n. 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, allo scopo di assicurare una più puntuale regolamentazione dell'attività venatoria.

Il disegno di legge in esame, disciplinando l'esercizio delle deroghe in conformità al principio stabilito dall'articolo 9 della suddetta direttiva, consente il pieno recepimento della direttiva medesima, già recepita per gli altri aspetti con la legge 11 febbraio 1992 n. 157. In tal modo, l'ordinamento nazionale si adegua alla normativa comunitaria superando l'infrazione in corso.

La scelta di affidare l'attuazione delle deroghe alle regioni ed alle province autonome corrisponde alle specifiche esigenze del territorio: è indubbio che la disciplina delle specifiche deroghe rientri nell'interesse differenziato di ciascuna regione, essendo i vari casi rapportabili alle diverse situazioni locali e territoriali. Bisogna ricordare che c'è stata una grande riforma costituzionale approvata con un referendum popolare che riconosce ampi poteri alle regioni ed alle autonomie locali.

Ciò avverrà, comunque, nel quadro di una normativa omogenea e nell'ambito di chiari principi generali. Nel corso dell'esame parlamentare del provvedimento sono stati ulteriormente indicati e specificati criteri ai quali le regioni dovranno attenersi nel disciplinare l'esercizio delle deroghe. Inoltre, le deroghe stesse potranno essere applicate soltanto per periodi determinati ed in base al parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica. Ciò rappresenta, quindi, una garanzia circa l'emanazione di regole certe ed indirizzi uniformi su tutto il territorio nazionale. Anche la disposizione che prevede la possibilità da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per gli affari regionali e del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di annullare eventuali provvedimenti di deroga, emanati dalle regioni in eventuale violazione dei principi stabiliti, conferma il fatto che con il provvedimento in esame non si vuole dare alcuna delega in bianco alle regioni in materia.

Si fa presente che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha in avanzata fase di elaborazione un provvedimento legislativo in materia di tutela della fauna, in armonia con l'articolo 117 della Costituzione che affida allo Stato la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema.

Per quanto riguarda l'altro atto della Camera dei deputati ricordato dagli interroganti, non risulta ancora iniziato l'iter parlamentare. È, comunque, intenzione

del Ministero dell'ambiente far sì che le disposizioni di modifica della legge 6 dicembre 1991 n. 394 in materia di aree protette siano affrontate ed esaminate in una sede legislativa più appropriata, come quella della delega al Governo per il riordino della legislazione in materia ambientale. Tale delega consentirà, infatti, di apportare modifiche alla legislazione in materia di gestione delle aree protette, conservazione ed utilizzo sostenibile degli esemplari di specie protette di flora e di fauna.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella, alla quale ricordo che ha a disposizione due minuti, ha facoltà di replicare.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, signor ministro, sono assolutamente insoddisfatta. Non è affatto vero. La nuova legge del Governo...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* È del Parlamento!

LUANA ZANELLA. ...non c'entra nulla con la direttiva europea n. 79/409/CEE, anzi direi che è proprio una bella truffa contro l'Europa. Infatti, si fa il contrario di quello che l'Europa e la civiltà chiedono all'Italia. Deve essere lo Stato, e non le regioni, a decidere sulle deroghe, nonostante il riferimento che il ministro ha fatto al federalismo. Ciò è scritto nella lettera della Commissione delle Comunità europee, inviata il 23 ottobre e che sicuramente lei ha letto. Se non l'ha letta, la invito a farlo.

Ministro Giovanardi, la penna che lei ha in mano o il mio telefono cellulare sono più pesanti di un cardellino, di un verzellino, di una peppola, di quei piccoli uccelli che voi volete condannare a morte.

La verità è questo disegno di legge è fatto su misura solo per gli armieri, i cacciatori e i trafficanti di uccelli, ma da un sondaggio del novembre scorso, commissionato dalla Lega per l'abolizione per

la caccia al *People-SWG*, emerge che ben l'87 per cento degli italiani si dice contrario alla caccia dei piccoli uccelli, come i passerini, i fringuelli e tanti altri. Inoltre, ricordo che qualche anno fa 18 milioni di italiani votarono contro questa vergogna che è la caccia in Italia e tra loro ci sono tanti elettori di centrodestra, perché la protezione degli animali, dei piccoli uccelli, non è né di destra né di sinistra. Ed è proprio a loro che voglio rivolgermi: difendete l'ambiente e gli animali selvatici che sono un bene di tutti; mandate lettere e fax di protesta al Governo Berlusconi. Non solo a noi dell'Ulivo, ma anche a loro, voi del Governo Berlusconi dovete rispondere.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Ordine del giorno della prossima seduta

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 11 febbraio 2002, alle 15,30:

1. - *Discussione del disegno di legge:*

Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza. (2031-A)

— *Relatore:* Tabacci.

2. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 1000 — Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, recante proroga di termini in materia di sospensione di procedure esecutive per particolari categorie di locatari e di copertura assicurativa per le imprese nazio-

nali di trasporto aereo (*Approvato dal Senato*) (2237-A)

— *Relatori*: Verro (*per l'VIII Commissione*) e Muratori (*per la IX Commissione*).

3. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 1001 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione

italiana ad operazioni militari internazionali (*Approvato dal Senato*) (2254-A)

— *Relatori*: Baldi (*per la III Commissione*) e Ciro Alfano (*per la IV Commissione*).

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 18,30.